

5/0988X

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

A. XXIII N. 29 (7156)

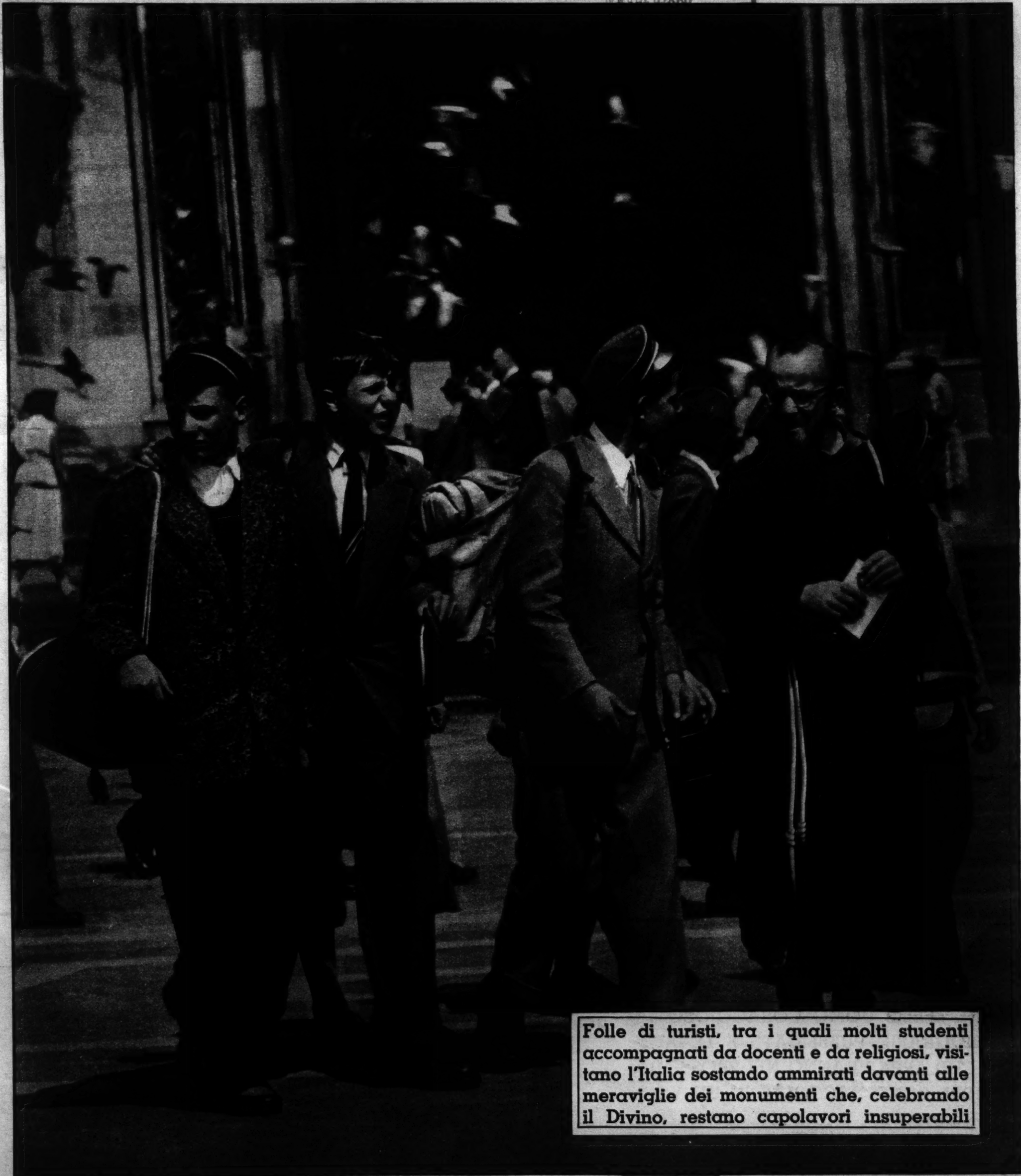
CITTA' DEL VATICANO

15 LUGLIO 1956

25  
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100  
C. C. P. N. 1/10751 - TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 50

AUG 9 - 1956



Folle di turisti, tra i quali molti studenti accompagnati da docenti e da religiosi, visitano l'Italia sostando ammirati davanti alle meraviglie dei monumenti che, celebrando il Divino, restano capolavori insuperabili



# SAN BONAVENTURA DA UOMO VELOCE



Beato Angelico - S. Bonaventura - Vaticano

Nel 1260, il Capitolo di Narbona affidò a Bonaventura da Bagnoregio il difficile compito di scrivere la vita di San Francesco, per scervere rigorosamente la materia agiografica, che stava diventando tema d'innu-merevoli, per quanto incantevoli favole, e per frenare le contraddittorie interpretazioni sul «detti» del Patriarca, ora tirati dalla parte degli «spirituali», ora trascinati dalla parte dei «temperati».

Bonaventura era nato a Bagnorea, sobborgo di Bagnoregio, nel 1221, e quindi non aveva potuto conoscere San Francesco. Per scrivere il suo libro, (quel libro che venne poi mirabilmente «illustrato» dal pennello di Giotto di Bondone, nella Chiesa superiore di San Francesco, ad Assisi), Bonaventura volle, con esemplare puntualità, documentarsi quanto gli fu possibile. Visitò tutti i luoghi francescani; ripercorse le vie sulle quali si erano posati i piedi scalzi del Poverello; ricercò e interrogò coloro che avevano conosciuto il Santo stigmatizzato.

Giunse così anche a Monteripido, presso Perugia, dove viveva, vecchissimo, uno dei compagni più cari e più semplici di San Francesco: fra Egidio.

Fra Egidio era stato, da giovane, contadino. Si era unito al figlio del mercante, scotendo dai piedi la terra attaccaticcia dei campi.

Fin dal suo sorgere, l'Ordine francescano aveva accolto tutti i rappresentanti della società medievale. Silvestro era un prete; Pietro Cattaneo, un giurista; Bernardo, un mercante; Egidio, un contadino.

Aveva diciotto anni, quando sentì parlare di Francesco. Fino allora la sua vita era stata guidata da questo proverbio, ch'egli poi fece suo: «Esse, esse, tutto per interesse». Per interesse si era levato, prima dell'alba; per interesse aveva zappato, vangato, seminato e raccolto.

Il suo cuore si era empito di giusta letizia, nel vedere le messi imbianchire, nel veder l'uva invaiare. E da buon contadino, su tutto aveva fatto il suo bravo conto, perché al contadino accade questo triste fenomeno. Egli non gode più la bellezza della natura, da quando su quella natura ha fatto il suo legittimo conto. Non vede più il verde dell'erba, i colori dei fiori, lo splendore dei frutti, ma pensa sempre alle stalla piene, ai moggi colmi, ai sacchi panciuti e alle monete lucenti, da nascondere sotto il mattone o dentro il saccone del letto.

Egidio, una sera, forse a veglia, sull'ala, sente parlare del figlio di Piero Bernardone, che ha distribuito ai poveri le pezze del panno paterno; del gesto di Bernardo, che ha regalato ai bisognosi i suoi bei poderi di Colderba.

Nella mente del giovane campagnolo si fa allora strada questo pensiero, che diventerà poi un suo detto: «Questo mondo è una campagna tale, che chi ha il podere più grosso, ha il peggiore».

La mattina dopo, si veste a festa e sale verso la città d'Assisi. Entra nella Chiesa di San Giorgio, del quale si celebra quel giorno la festa; ascolta la Messa, poi s'avvia verso la Porziuncola.

Ed ecco Francesco, che esce dal bosco. Egidio gli si getta ai piedi. «Che cosa vuoi?» gli chiede Francesco. «Voglio stare con te».

Si spoglia degli abiti rustici, ma propri, cinge la fune, e, oh miracolo! finalmente gli cascano dagli occhi le cateratte dell'interesse, e vede: vede, per la prima volta, quella natura, in mezzo alla quale è cresciuto ignaro.

C'è un episodio che rivela questo miracolo.

Francesco ebbe subito caro il giovane contadino. Lo nominò «cavaliere della Tavola rotonda» e con lui s'incamminò verso la Marca di Ancona.

Era tempo di primavera e i due pellegrini sentivano nel cuore una grande gioia. Francesco cantava, com'era solito nei momenti di allegria, le belle canzoni provenzali, imparata dalla dolce voce di Monna Pica.

Egidio lo stava a sentire, senza capirci nulla, fuor che la melodia del canto. Egli non sapeva cantare, ma per esprimere la sua letizia e la sua riconoscenza a Dio — è scritto — «si buttava per terra e baciava l'erba, baciava i fiori e baciava anche le pietre».

Un contadino che bacia l'erba è veramente cosa inconsueta; meraviglia e consolazione.

Egidio, a fianco di San Francesco, scopriva nella natura, non più qualcosa da sfruttare, per interesse, ma qualcosa da ammirare, da amare, come segno della divina potenza e bontà.

...

Francesco, giunto nei paesi, si fermava a predicare. Egidio, con la stupefazione dei semplici, entrava nei crocchi, dicendo: «Ascoltatelo, perché parla a meraviglia».

Invece non apprezzava gli oratori facendi. Un giorno, sulla piazza di Perugia, insegnò a dire a un certo predicatore: «Bo, bo, bo, molto dico, poco fo».

Egli faceva, lavorando a opra e distribuendo la mercede ai più poveri di lui. Predicava con le mani, e, di tanto in tanto, secondo l'uso dei contadini, proverbialmente.

«La via di andare in su — diceva — è quella di andare in giù». Oppure: «La strada per vincere, è quella di perdere».

A chi si lagnava di tutto, diceva: «Se il Signore facesse piovere sassi e pietre dall'alto, non ci farebbero danno, se fossimo quali dovremmo. Se l'uomo fosse quale dovrebbe, tutto il male gli si muterebbe in bene. All'uomo di volontà trista, lo stesso bene torna a male; all'uomo di buona volontà, il male invece si muta in bene».

Uno gli chiese: «Che cosa è meglio, predicare bene o fare bene?». Rispose: «Chi ha più merito, uno che va a San Iacopo o un altro che insegna agli altri la strada per andare a San Iacopo?».

Ammoniva coloro che parlavano avventatamente: «E' mi pare che l'uomo dovrebbe avere un collo come la gru, in modo che la parola avesse a passare per molti nodi, prima di uscire dalla bocca».

A chi gli domandava qual era il vizio che doveva più combattere, rispose argutamente: «La botte si tura nel luogo dal quale il vino esce. Allo stesso modo, hai da combattere quel vizio che più ti minaccia».

L'umiltà e l'obbedienza, che San Francesco aveva poste come il fondamento del suo Ordine, trovavano in fra Egidio un assertore convintissimo. «Quando il buo tiene il capo sotto il giogo — diceva con riminiscenza rusticana — i granai si ricolmano di frumento. Ma quando lo scuote e va libero per la campagna e crede di essere diventato un gran signore, i granai rimangono vuoti».

Dopo la morte di San Francesco, frate Egidio si era ritirato a Monteripido. Di lassù, vedeva in lontananza perlaceo, il Subasio, e sullo strapiombo dell'Inferno, scorgeva salire i potenti sproni, che frate Elia murava per la grande chiesa e il vasto convento.

Attorno a quei muri nasceva il dissidio fra i seguaci di Leone, che volevano rispettata l'assoluta povertà e i seguaci di Elia, che volevano glorificare la santità.

«Parla che Egidio fosse coi primi e si narrava, forse tendenziosamente, che un giorno, visitando il vasto e comodo convento d'Assisi, esclamasse: «O frati, ormai non vi manca che prender moglie».

Si diceva anche che fosse poco convinto dei troppi accolti nell'Ordine e dell'attenuata severità di vita ascetica.

A un frate, che con letizia un po' manierata, gli diceva di avere avuto una visione dell'Inferno, dove non aveva veduto nessun frate minore, rispose scotendo la testa: «Vuol dire che non sei disceso abbastanza in fondo».

Parla poi che fosse lui, il contadino estatico e sentenzioso, a pronunciare le parole, che dovevano essere riprese da Jacopone da Todi: «Par-

isci, Parisci, tu distruggi l'ordine di San Francesco».

Alludeva allo Studio parigino, dove i giovani Francescani si affiancavano ormai ai Domenicani, nell'assalto gioioso alla scienza umana e divina.

Il primo manipolo era giunto a Parigi, ancor vivo San Francesco, nel 1219, guidato da Fra Pacifico «re dei versi». I Francescani, tra gli studenti parigini, si distinguevano per la loro semplicità ed allegria. Portavano, anche negli studi, la letizia del povero contento; contento e libero, senza né desiderio di guadagno né ambizione di onori. Lo studio era anch'esso una «lode a Dio». San Francesco, se avesse conosciuto quegli studenti, avrebbe forse aggiunto una nuova strofa al *Cantico di Frate Sole*: «Laudate sie mi' Signore, per frate studio, lo quale illumina la mente, ed anch'ello è bello e radiante con grande splendore; de te, Altissimo, porta significazione».

Dodici anni dopo, a Parigi, i Francescani avevano anche un grande maestro cattedratico: Alessandro d'Hales; e Studi a Oxford, a Cambridge, a Magdeburgo, a Strasburgo, a Hildesheim, a Ratisbona, a Bologna.

Gli antichi compagni del Poverello, a queste notizie di frati allo Studio e di maestri in cattedra, temevano e tremavano. Temevano che la scienza invanisse i giovani; tremavano che la Regola svanisse sotto le scritture erudite.

Bonaventura da Bagnoregio veniva anch'egli da Parigi, dove aveva studiato sotto il grande maestro Alessandro d'Hales. Era stato amico e condiscipolo di Tommaso d'Aquino, e infine, anch'egli era salito in cattedra, per proporre e dibattere le sue *Quaestiones disputatae*.

...

Quando frate Egidio seppe che il dottissimo Bonaventura da Bagnoregio saliva verso Monteripido, si preparò ad accoglierlo con uno dei suoi «detti» apparentemente ingenui; privi di scienza, ma pieni di sapienza.

Vecchissimo, si reggeva a stento, appoggiandosi a un rozzo bastone. Gli occhi però gli brillavano ancora di arguzia, tra le rughe e le ciglia a cespuglio.

Accolse Bonaventura, seduto per terra, nell'orto a terrazza. Il maestro, che la santità faceva doppiamente dotto, gli s'inginocchiò dinanzi.

Frate Egidio lo fissò acutamente, poi abbassando lo sguardo sul prato, gli rivolse queste parole, tra l'umile e l'ironico: «Padre mio, a voi Dio ha fatto grandi doni, ma noi, d'ingegno grosso e senza studi, che non abbiamo alcuna scienza, come faremo a salvarci?».

Fra Bonaventura non era però da meno di Frate Egidio. Rispose sicuramente: «Se Dio dà all'uomo soltanto la grazia di poterlo amare, questo basta».

Il cuore del vecchio contadino sussultò di gioia. «Può dunque un ignorante amare Dio come un dotto?».

E Fra Bonaventura: «Una vecchiarella può amarlo anche più di un maestro di teologia».

Frate Egidio puntò le mani sulla erba. S'alzò in piedi, senza l'aiuto del bastone; corse attraverso l'orto. S'appoggiò con le mani callose al muretto, che strapiombava dalla parte di Perugia, e gridò, rivolto a una immaginaria persona, che gli pareva d'intravedere nell'ultima casa della città:

«Vecchiarella, poverella, semplice e ignorante, ama il Signore Dio, e potrai diventare più grande di frate Bonaventura!».

Poteva morire contento. Lo spirito di San Francesco non si era perduto neppure a Parigi, e Bonaventura, maestro di teologia, aveva l'umiltà dei primi compagni di San Francesco.

La dottrina non spegneva la pietà: la scienza non ottundeva la coscienza. Bonaventura dimostrava che si può essere dotti, rimanendo umili; sapienti, conservandosi semplici;

**NEL PROSSIMO NUMERO «SAN CAMILLO DE LELLIS UOMO CORAGGIOSO». LE BIOGRAFIE PUBBLICATE E LE ALTRE CHE APPARIRANNO NEI PROSSIMI NUMERI SONO RACCOLTE IN UN VOLUME EDITO DA VALLECCHI (FIRENZE) DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE**



# BAGNOREGIO

di  
PIERO BARGELLINI

maestri di dottrina, diventando santi.

La scienza dava alla testa soltanto quando le teste erano vuote; e quando le teste erano vuote, più che della scienza, c'era pericolo che si gonfiassero d'ignoranza.

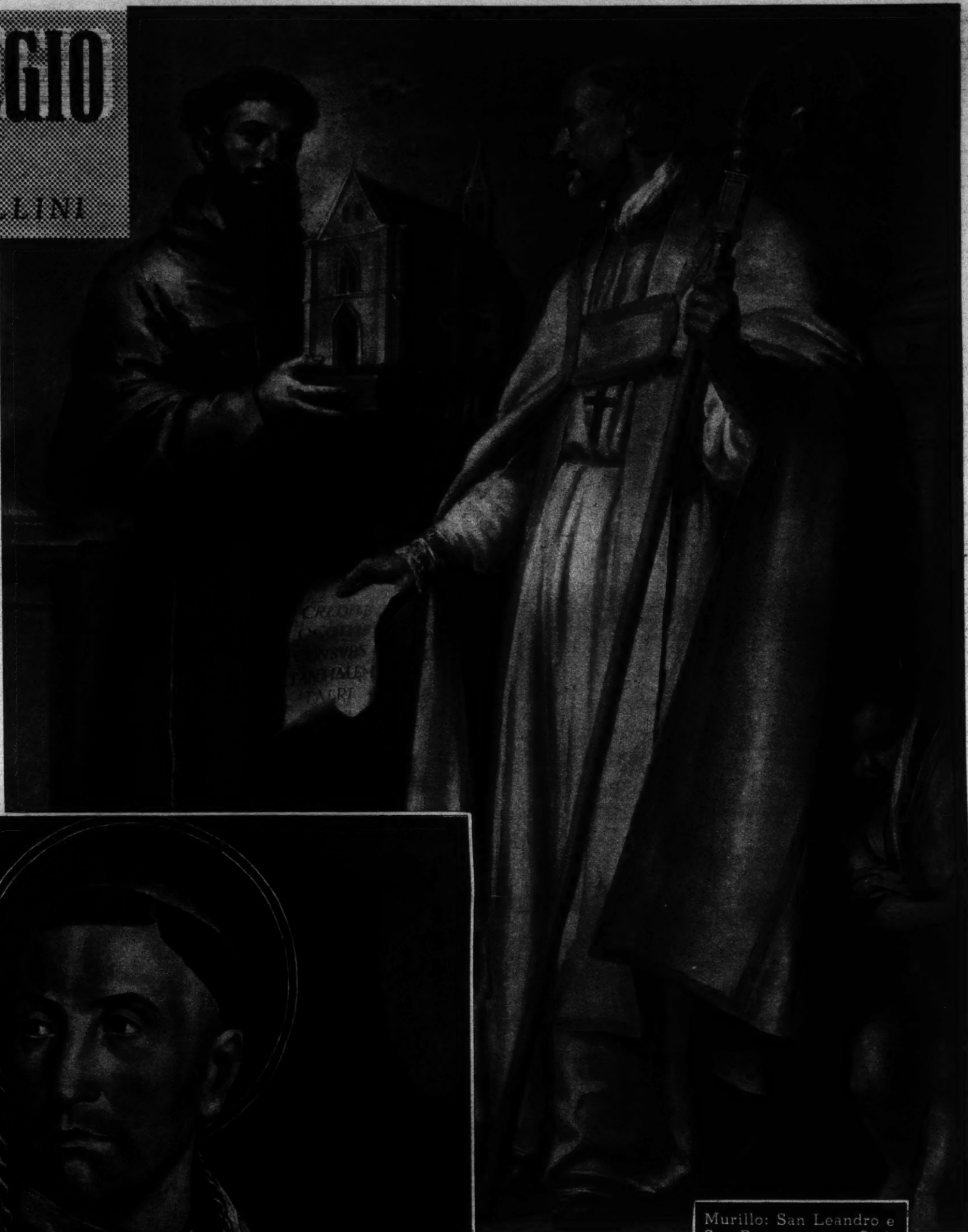
L'ultimo rappresentante della prima generazione francescana poteva morire in pace. Bonaventura, trapiantando l'olivo del Subasio a Parigi, ne traeva lo stesso olio che aveva alimentato la pietà di San Francesco.

Nel baciare la mano al Maestro, Frate Egidio piangeva di consolazione. Il contadino ispirato riconosceva in Bonaventura di Bagnoregio quasi il secondo fondatore dell'Ordine; il Ministro generale, che terrà per quattordici anni la difficile successione di San Francesco tra le difficoltà dei tempi nuovi e le necessità di provvedere alla formazione dottrinale dei numerosissimi frati minori.

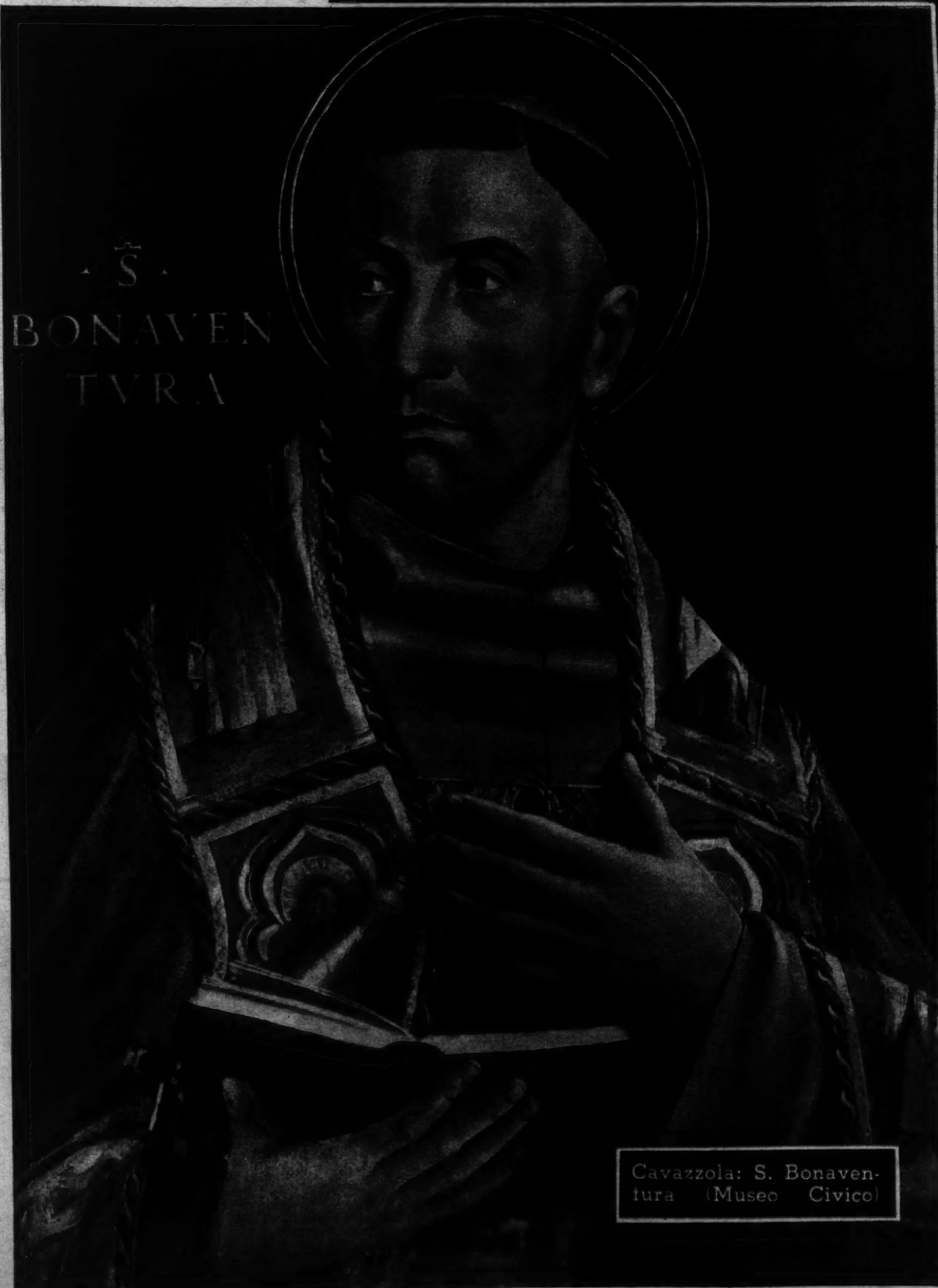
Quando i Perugini seppero che l'ultimo compagno di San Francesco stava per spirare, inviarono a Monteripido una scorta di uomini armati, per assicurarsi la sua salma.

Frate Egidio sorrise bonariamente di quell'ingordigia. Fece il suo estremo atto di umiltà: «Dite ai Perugini che non soneranno mai le campane della loro città per la mia canonizzazione. Io non farò miracoli!».

Ma i Perugini lo vollero ugualmen-



Murillo: San Leandro e San Bonaventura - Siviglia (Museo Provinciale)



Cavazzola: S. Bonaventura (Museo Civico)

te. Il suo corpo fu portato in città, e chiuso in un'antica urna romana, sulla quale incisero, di loro iniziativa, queste parole: *Beati Aegidii sepulchrum*. Non attesero il responso della Chiesa, per proclamarlo Beato.

E le vecchierelle poverelle se ne rallegrarono, ripetendo, nelle loro povere stanzette, il detto egidiano: «Dove è amore, il maligno non può entrare».

...

Il detto del Beato Egidio poteva essere il motto di San Bonaventura. «Dove è amore, il maligno non può entrare»; dov'è carità non c'è posto per la superbia. E lo studio, per lui, non poteva essere che carità e non poteva mirare che alla carità.

Era lo stesso concetto di Tommaso d'Aquino e di tutti i dottori cristiani. La mente di Bonaventura si distingueva per la rapidità con la quale egli bruciava ogni questione, per giungere velocemente al bene supremo, alla sua contemplazione, anzi alla sua partecipazione.

Il suo termine preferito era quello di «*velociter*». Veloce, rapido, senza indugi intellettualistici, senza compiacenze dottrinali. Puntare allo scopo, cioè puntare a Dio. «*Est in opere bono necessaria strenua velocitas*». E anche lo studio era un'opera buona, da compiersi velocemente.

Per questo, mentre Tommaso

d'Aquino, fu detto il Dottore Angelico, perché, come gli Angioli, era sempre al cospetto luminoso di Dio; Bonaventura da Bagnoregio fu detto il Dottore Serafico, perché, come i Serafini, ebbe il volo rapido e infiammato.

Come i Serafini, anzi, come il Serafino che apparve nel cielo della Verna a San Francesco, all'alba dolorosa e gaudiosa delle Stimate. «In quella medesima mattina e' vide venire dal cielo uno Serafino con sei ali e risplendenti e affocate; il quale Serafino, con veloce volare, appressavasi a Santo Francesco».

Proprio questo Serafino, con sei ali risplendenti e affocate, ispirò a Bonaventura una delle sue più luminose e infiammate operette: *Itinerarium mentis in Deum*; l'itinerario della mente in Dio.

Nel suo itinerario francescano, Bonaventura, ripercorreva, come abbiamo detto, tutte le strade battute da San Francesco. Col piedi, seguiva le orme del Poverello, ma la mente era sempre sollevata a Dio. Passava rapidamente, «*velociter*», sulle strade per raccogliere la verità, ma senza curiosità. Osservava, interrogava, annotava, sempre velocemente. Più che altro meditava e contemplava.

Ma giunto sul monte della Verna, dovette fermarsi. Il suo veloce cam-

(continua a pag. 12)



LE GLORIOSE REPUBBLICHE MARINARE ITALIANE RACCONTANO ANCORA LE LORO GESTA

# BANDIERE DI GLORIA A SANTO STEFANO IN PISA



**S**ono tornate nella monumentale chiesa di Santo Stefano, in Pisa, dopo lunghi anni di assenza, i trofei dei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano. Singolare destino dei trofei della chiesa di Santo Stefano, nelle due ultime guerre: nel '14-18 esse furono simbolo delle virtù marinaresche del popolo italiano. Durante la campagna per la conquista della Libia le bandiere che l'Ordine aveva predate ai turcheschi vennero esaltate in una delle Canzoni di Oltremare di d'Annunzio e divennero improvvisamente popolari in tutta Italia: «Pur ieri nel tuo Vescovo il cor di Dalberto - balzò, verso i trofei dei Cavalieri». Il «tuo Vescovo» era in quel tempo il Cardinal Maffi.

Nell'ultima guerra, invece, la bella chiesa venne devastata dallo scoppio di una bomba d'aereo: lo spostamento d'aria strappò le bandiere appese alle pareti, molte ne stracciò, altre andarono deteriorate dalla caduta di laterizi; quasi tutte ridotte in condi-

**S'E' CHIAMATO «FESTA DELLE BANDIERE» IL GIORNO CHE, IN QUESTO LUGLIO, SON TORNATI NELLA CHIESA MONUMENTALE DELL'ORDINE DI SANTO STEFANO I TROFEI CONQUISTATI AI BARBARESCHI NEI SECOLI XVI E XVII, DOPO I DANNI RIPORTATI DURANTE L'ULTIMA GUERRA. L'ORDINE AVEVA IN PISA LA SUA SEDE E NELLA CHIESA ERETTA DAL VASARI I CAPITANI VITTORIOSI USAVANO APPENDERE BANDIERE, FIAMME E FANALI DELLE GALEE**

zioni pietose. Oggi gli storici vessilli sono stati accuratamente restaurati. Mani esperte hanno ridato integrità al tessuto prezioso che il tempo ha reso fragilissimo; e le bandiere che i pisani, giustamente, stimano patrimonio sentimentale e storico di grande valore, sono tornate nel tempio dell'Ordine.

L'Ordine venne fondato da Cosi-

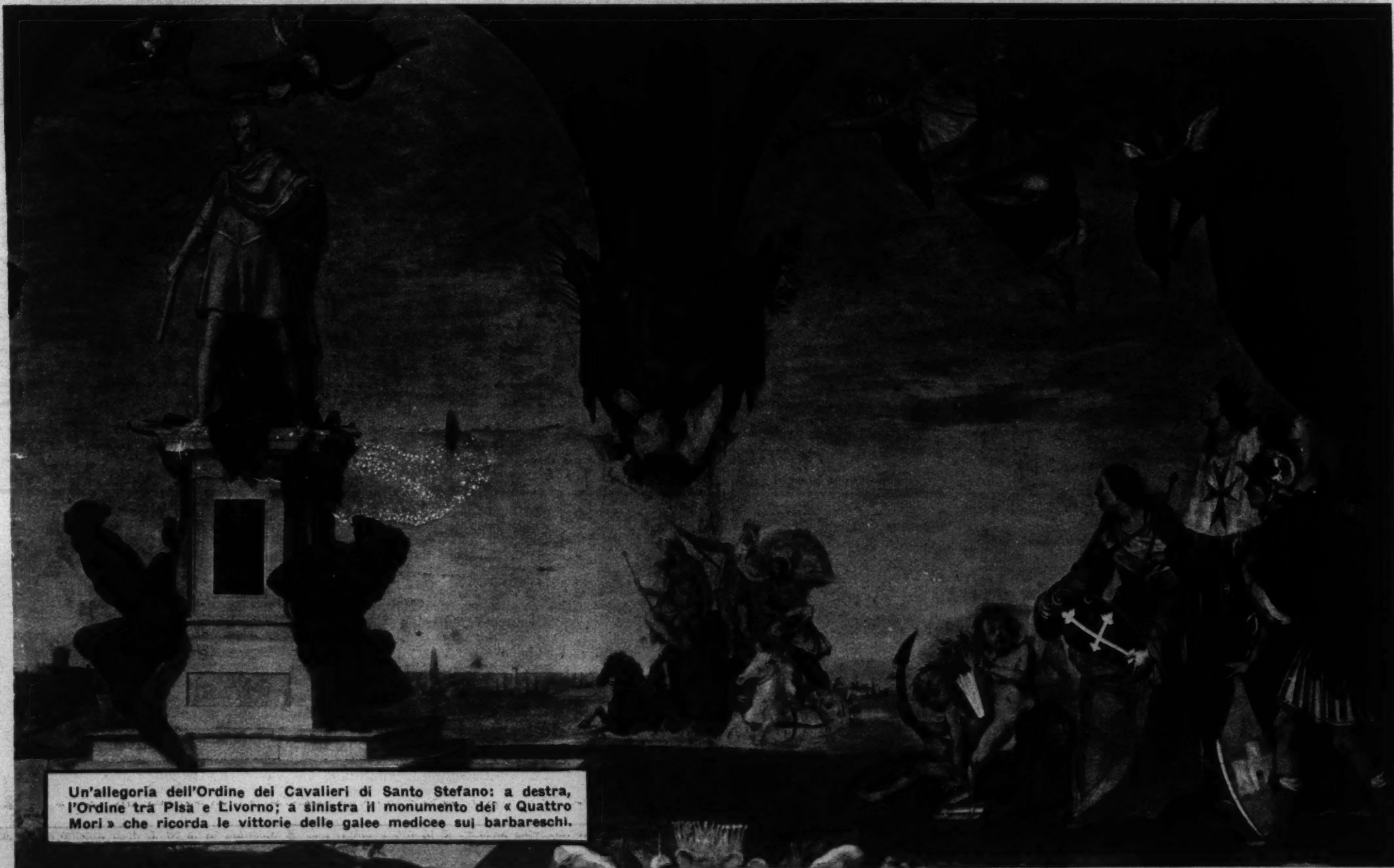
mo I de' Medici per difendere le coste del Granducato di Toscana dalle continue incursioni dei barbareschi. Gli statuti vennero approvati il 30 gennaio del 1562. Uno storico dell'Ordine specifica, appunto, che uno degli scopi dell'Ordine fu proprio quello di impedire che i Cristiani fossero «di continuo condotti schiavi da' legni maomettani». Perché

«parte le vittorie di Solimano Gran Signore de' Turchi, e parte l'insolenza de' corsari barbareschi, avevano ridotto il Mediterraneo a non potersi quasi più praticare, senza estremo pericolo di dare nelle loro mani. Laonde l'onore del nome Cristiano e la salute comune fu quella che mise in cuore a Cosimo l'opporre il petto de' suoi Cavalieri e la forza delle

sue galee come per argine a sì gran piena».

Non sempre le galee mediche dell'Ordine di Santo Stefano riuscirono ad opporsi vittoriosamente alle fuste barbaresche; ma soltanto la loro presenza rese più cauti i pirati e le popolazioni rivierasche ne ebbero indubbi vantaggi. Tuttavia in molti scontri le galee toscane seppero imporsi e gli equipaggi, fattisi audaci, forzarono anche molte città munite sulle coste africane.

Sede dell'Ordine fu Pisa. E nella Piazza attualmente detta dei Cavalieri, sorsero gli edifici sede dell'Ammiragliato e degli uffici da esso dipendenti, con la chiesa conventuale dedicata a Santo Stefano. Ne fu architetto il Vasari e fu iniziata nell'anno 1565. L'Ordine si articolava in tre classi di cavalieri: cavalieri nobili militanti a bordo delle galee da guerra; cavalieri cappellani ai quali fu affidata particolarmente la Chiesa conventuale; e cavalieri ser-



Un'allegoria dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano: a destra, l'Ordine tra Pisa e Livorno; a sinistra il monumento dei «Quattro Mori» che ricorda le vittorie delle galee mediche sui barbareschi.



venti d'arme o Taù, alle dipendenze dei cavalieri nobili.

La chiesa si ebbe uno splendido altar maggiore in porfido orientale, e bronzi, un meraviglioso soffitto intagliato e un organo di pregio inestimabile, costruito dal senese Azzolino della Ciaia che, restaurato, è oggi uno dei migliori organi da concerto esistenti in Europa.

Alle pareti di questo tempio i cavalieri presero ad appendere le loro spoglie di guerra: vessilli, fanali, frammenti decorativi di galere avversarie catturate.

Alcune galee dei cavalieri di Santo Stefano intervennero anche alla battaglia di Lepanto ed ebbero l'onore di prender posto nella linea più avanzata. Fu uno scontro sanguinosissimo. Uno storico asserisce che «avendo fatto di valore e di forza cose incredibili (i cavalieri di Santo Stefano) vi rimasero spenti, ma non vinti». Nella chiesa conventuale venne conservata la fiamma della nave ammiraglia turca comandata da Ali Pascià, dov'è visibile il segno davidico del doppio triangolo sovrapposto campeggiante nel centro a forma di stella. Il compianto Rettore della chiesa, Mons. Romeo Galli fece porre sotto vetrina questa fiamma per salvarla dalle ingiurie del tempo.

L'ammiraglio Jacopo Inghirami appese molti trofei alle pareti della chiesa di Santo Stefano; più tardi ve li recò Camillo Guidi. Al 1692 le bandiere depositate erano, tra grandi e piccole, addirittura qualche centinaio. Sono, per la maggior parte, di seta e di lana, di colori ancora vivaci, con iscrizioni arabo-coraniche, stelle, mezzelune e simboli ebraici.

Sotto la dominazione lorenese lo Ordine rapidamente decadde e venne soppresso.

Per fortuna è rimasto questo mirabile insieme architettonico della Piazza de' Cavalieri: è una delle più belle piazze d'Italia, dominata dal Palazzo della Carovana (specie di accademia marinai per i futuri cavalieri) costruito dal Vasari sul vecchio Palazzo degli Anziani, oggi sede della Scuola Normale Superiore. Sul davanti è la statua di Cosimo I con una fontana del Francavilla, detta «del Gobbo», dove le donne pisane vanno ad attinger acqua con le mezzine di rame. Nel fondo è il Palazzo Gherardesca, anche esso dell'Ordine, costruito con i resti della Muda dove fu rinchiuso il conte Ugolino sino alla sua morte. Chiudono la piazza il Collegio Puteano e il Palazzo del Consiglio dei Cavalieri di Santo Stefano, del Francavilla. La chiesa è isolata, a destra.

E' una piazza armoniosa che i vecchi pisani non si stancano di contemplare. Il geniale stampatore Mariotti, che aveva qui la sua gloriosa officina, diceva che la piazza era «impaginata» come la pagina di una perfetta edizione.

Il ritorno delle bandiere nella chiesa di Santo Stefano è stata una vera festa; e certo che il sapere di nuovo adornare de' suoi trofei la bella chiesa è notizia che rincuora e rasserena. Vi sono tradizioni che non si possono, non si debbono perdere.

Esistono inventari precisi del tempo, che descrivono con esattezza la quantità e la qualità dei trofei recati alla chiesa di Santo Stefano: «fianale di rame dorato a sei facce con sua cupola con lettere in cima interpretate dall'interprete turchesco che dicono Dio Grande, con suoi piedi di rame dorato... «Stendardo uno di taffetà rosso con un fregio a traverso d'oro filato et fregetti dal lato di seta gialla et azzurra»...

L'inventario odierno è naturalmente assai meno ricco; ma più che la quantità dei trofei importa oggi che essi siano tornati nella loro chiesa e che parlino ancora ai visitatori il loro linguaggio, che non è un linguaggio di guerra; ma di difesa e di civiltà, nella perenne lotta dell'Occidente contro gli assalti dell'Oriente; e nelle perenni vittorie dell'Occidente cristiano, anche nei momenti più incerti e più bui della storia.

P. G. COLOMBI



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seteria - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007



Una famiglia sterminata sulla autostrada Milano-Torino. Una macchina lanciata a 150 km. all'ora ha investito una 600, riducendola così. E' uno degli ultimi più crudeli episodi della follia omicida di alcuni indisciplinati autisti.

**DINANZI AL FIUME DI SANGUE CHE SCORRE SULLE STRADE ITALIANE — IN UN ANNO OLTRE 5.000 MORTI — PIU' CHE AD UNA LEGGE RESTRITTIVA BISOGNA FARE APPELLO ALLA COSCIENZA CRISTIANA. IL V COMANDAMENTO DICE NON UCCIDERE E RIGUARDA ANCHE I DELITTI DELLA STRADA**



S. E. Mons. Tredici alla presenza delle massime autorità cittadine e degli esponenti del mondo automobilistico bresciano — durante la benedizione degli autoveicoli — ha ricordato come i piloti siano direttamente responsabili delle disgrazie che si verificano sulle strade della Penisola, qualora non dimostrino quella prudenza che è norma indispensabile per procedere sicuri sul proprio cammino.

## NON UCCIDERE! LEGGE, UMANITA' E DECALOGO

Tutti siamo sotto l'impressione delle tragedie automobilistiche di questi ultimi giorni; come tutti siamo sotto il continuo quotidiano pericolo di esserne vittime.

Le statistiche sono spaventose: si contano a decine di migliaia le persone che lasciano la vita o il sangue sull'asfalto delle strade. E se si meditano le statistiche dell'aumento degli automezzi non si può non arrivare alla spaventosa conclusione che i morti aumenteranno, che i mutilati cresceranno di numero, che il sangue scorrerà ancora più abbondante. E' una certezza macabra e matematica.

Di fronte al terrore che invade ogni genitore per i figlioli, ogni uomo per se stesso, ogni cuore umano; di fronte alla indignazione per questa vera sciagura nazionale provocata deliberatamente da taluni incoerenti o criminali, tutta l'opinione pubblica sta insorgendo.

E innanzi a tutti lo stesso Ministro delle Comunicazioni, on. Angelini, ha inserito nella sua relazione parlamentare un capitolo, proprio riguardo alle future tutele, più severe e fruttuose, della vita umana continuamente insidiata dai mezzi meccanici di trasporto. La legge — va riconosciuta tale verità — già è stata modificata in senso giustamente repressivo di ogni abuso di velocità da parte dei grossi autotrasporti (corriere e camion). Ma la legge dovrà essere molto più precisa e dovrà scendere a particolari molto più profondi, se vorrà stroncare alla base ogni possibilità d'omicidio stradale.

Ma, frattanto, la legge non c'è.

C'è, solo, la volontà ferma e santa dei cittadini a volersi dare una legge migliore. E c'è una serie di iniziative private ispirate ai sensi dell'umanità. A Torino, per citare un caso, sta affermandosi in queste due ultime settimane un «Club della Fratellanza» dove stanno dando il loro nome «tutti quegli utenti della strada che intendano rispettare

le regole del Codice Stradale e della buona educazione». Ottima iniziativa e degna d'ogni incoraggiamento. Ma la «buona educazione» è ben poco di fronte a fatti di terrorismo criminale e di incosciente colposità, quando «le regole del Codice Stradale» — e s'è detto — sono purtroppo lacunose e quindi inefficaci a tutelare la vita umana.

A Brescia, per fare un altro esempio, l'Automobil Club sta conducendo una «campagna intesa a far conoscere agli utenti della strada i molti pericoli in cui essi possono incorrere» e, da due anni, sta favorendo la cerimonia della benedizione delle automobili, come richiamo a sensi di cristiana fratellanza e di cristiano rispetto della vita propria ed altrui. Ed, anzi, proprio in questi giorni il Vescovo di Brescia, benedendo le automobili, ha ammonito la folla che «i piloti sono direttamente responsabili delle disgrazie».

Eccoci, pertanto, saliti dal piano della legge positiva a quello dell'etica che della legge è la fonte; eccoci saliti dall'etica alla religione. E' la Chiesa che in mancanza della legge e nell'affievolimento doloroso ed innegabile della coscienza civile, alza severamente la voce, e ripete il comandamento di Dio: «Non uccidere!».

E, come cristiani e come edotti dalla storia, noi crediamo fermamente che sarà proprio un merito della Chiesa, se prima le coscienze saranno risvegliate e poi la legge sarà perfezionata.

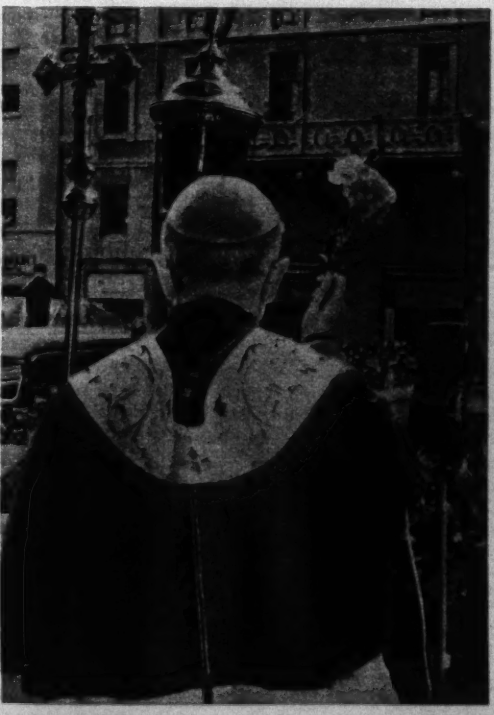
Perché sempre nei secoli s'è verificato questo fenomeno: che il monito religioso è divenuto etica vissuta del civile consorzio e quindi è stato formulato in norme di legge. Così avvenne per lo affrancamento degli schiavi, per l'assistenza militare, per l'assistenza ai malati; così avverrà per la tutela del viaggiatore e del turista.

Tutto sta a marciare subito e senza timori con il marchio di Caino la fronte dell'assassino dei propri fratelli.

Quando nei secoli passati, sino a cinquant'anni

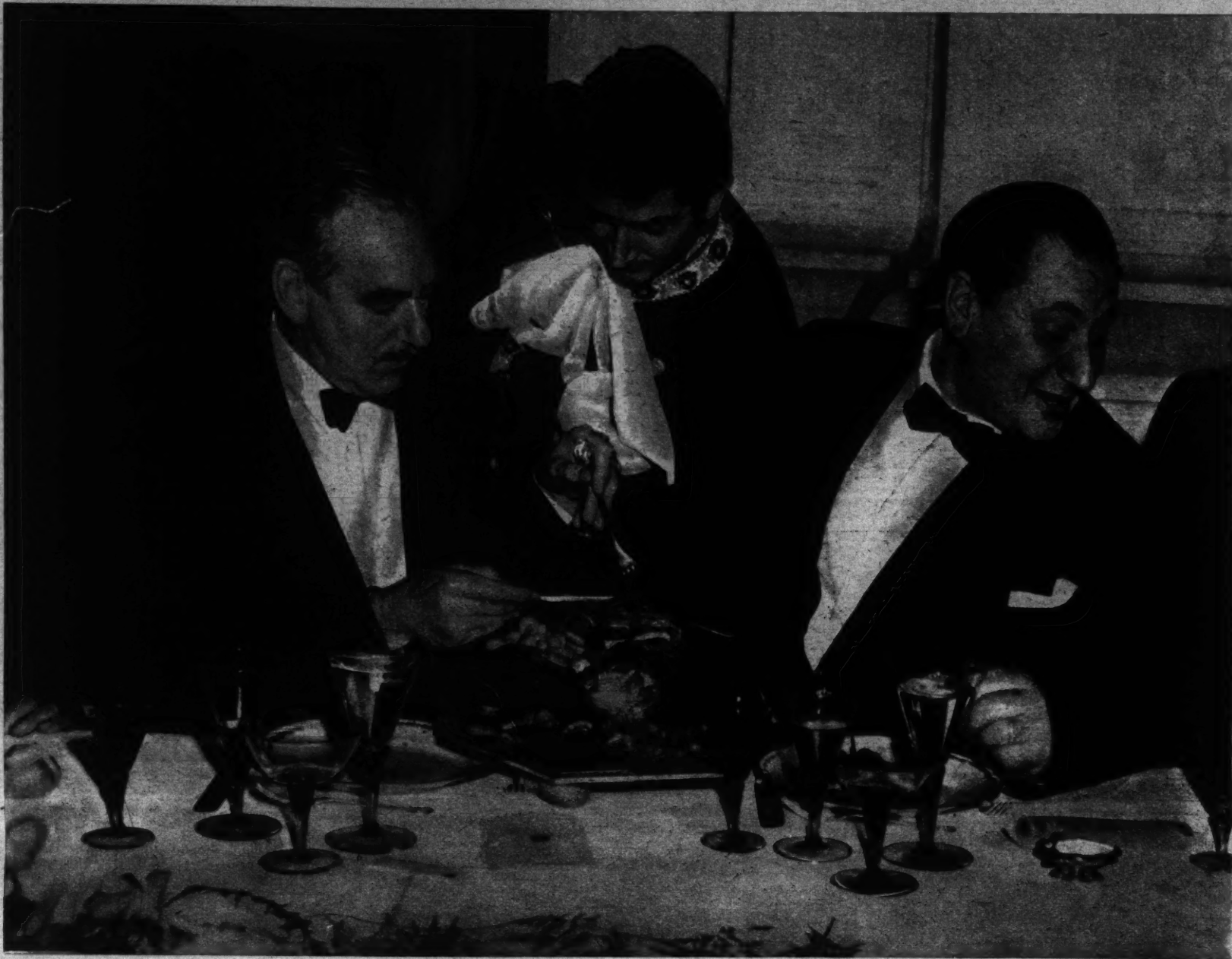
addietro, un falso spirito sportivo ed un ipocrita senso d'onore insanguinavano quotidianamente le zolle verdi con i duelli, la Chiesa fu inesorabile nella condanna degli omicidi della sciabola. Ora conviene essere altrettanto inesorabili condannando con sanzioni ecclesiastiche gli omicidi del volante. Poi ben venga la legge; intanto «Ecclesia praecedit».

ANDREA LAZZARINI





# DIMMI COME MANGI E TI DIRO' CHI SEI



L'imbarazzo della scelta di Eden in un pranzo ufficiale.

**I**L PRANZO è stato abbondante ed allegro. Molte le portate che si son succedute le une alle altre ed anche discreto l'annaffiamento; ci vuole un attimo di sosta e, durante la sosta, ci vuole una bibita particolare che tonificherà stomaco e cervello: i commensali la richiedono a gran voce, è il caffè.

Se i periodi di cui sopra non fossero l'illustrazione di un normale pranzo, ma costituissero i termini di un indovinello gastronomico dopo aver letto il quale si dovesse rispondere a quale nazionalità appartengono i signori che hanno mangiato e che, a fin di pasto hanno chiesto insistentemente il caffè, il vostro parere non esiterebbe un momento.

Dirette: sono italiani. Ma la vostra sicurezza nella risposta potrebbe anche trarvi in inganno perché l'affare della indispensabile tazzina di caffè alla fine del pranzo è un poco una leggenda per quanto riguarda gli italiani. Passiamo per i più grandi consumatori della aromatica bevanda, siamo convinti di essere l'unico popolo al mondo che sappia fare e consumare il caffè ed invece, se andiamo a guardare le statistiche che non risentono dei campanilismi o delle leggende, vediamo che l'Italia detiene soltanto il quarto posto tra i popoli europei consumatori di caffè.

Attenzione dunque, se vi proponessero un indovinello del genere prima di rispondere a cuor leggero.

Dimmi come mangi e ti dirò chi sei: la geografia gastronomica del mondo ha sì una sua precisa fisionomia ma al giorno d'oggi gli scambi di opinioni ed anche quelli delle vivande sono tanti che un po' di confusione si è venuta a creare anche in questo « atlante » che una volta era tra i più meticolosi.

E non vi fate ingannare nemmeno dalla pasta asciutta per la quale però esiste una riprova negativa: la sua cottura. Assaggiando la pasta asciutta potrete non dire di trovarsi con esattezza in questa o in quella parte del mondo, ma potrete invece esser certi di trovarvi in Italia o no. La

**GLI ERRORI IN CUI PUO' INCORRERE LA GEOGRAFIA GASTRONOMICA — NON E' VERO CHE GLI ITALIANI SONO « PRIMATISTI » NEL CAFFE' — LA PASTASCIUTTA COME FRUTTA O CON-TORNO — NON PREPARARE IL MENU' SECONDO LE AFFERMAZIONI DEI GIORNALI RUSSI — LO STRANO DESTINO DEL FORMAGGIO E DEL BURRO IN IRLANDA — LO ZUCCHERO AVANZA.**

pasta asciutta è un genere che, dopo la guerra, ha incrementato, almeno per quanto riguarda l'Italia, la sua esportazione e se la vedete mangiare al ristorante insieme alla carne oppure tra un'abbondantissimo sugo che rende il piatto quasi coloso, anche per una cottura esagerata della pasta, potete escludere di essere in Italia ma in quale altra parte del mondo, di un mondo in cui i meridiani e i paralleli sono ormai segnati da fili incrociati di spaghetti, non potrete precisare.

Quel poco che resta nel « dimmi come mangi e ti dirò chi sei » si trova ormai confinato nei piatti di cavallette fritte che piacciono tanto ai cinesi e nella aragosta. Non che l'aragosta non sia un cibo internazionale; ma se un commensale la rifiuterà, se fuggirà spaventato davanti al piatto di carne rosea ornato di malonese, allora potrete sentenziare: siamo in una terra i cui abitanti sono buddisti. Solo i buddisti, infatti, non mangiano l'aragosta perché hanno il divieto di nutrirsi di pesci uccisi dalla mano del consumatore. E l'aragosta è l'unico pesce che la scienza culinaria ha condannato ad essere introdotto ancora vivo nella pentola.

Anche il consumo delle uova può dare qualche indicazione sulla nazionalità del commensale; e proprio a proposito delle uova accade un fatto curioso, cioè che i popoli maggiormente produttori sono quelli che ne consumano di meno. Se voi chiedete ad un signore: « quante uova avete mangiato in un anno? » e se questi vi

risponde quattrocentonove classificate con sicurezza come americano il commensale. Se vi risponde: cento-sedici, è un italiano. Ma se si arriva

alla media minima di centouno, ci troveremo davanti ad un olandese che è, nel consumo delle uova, al punto più basso della scala mondiale, sebbene nella produzione e nella esportazione l'Olanda sia una delle massime fornitrici di tutto il mondo.

La legge delle uova non si verifica, invece, per la carne; la grande depositaria delle più numerose bistecche in tutto il mondo è l'Argentina e, secondo la legge delle uova, gli argentini dovrebbero essere scarsi consumatori di lombi e di filetti. Ed invece ogni individuo Sud Americano mangia una novantina di chili di manzo all'anno, seguito a grande distanza dagli australiani con trentacinque

chili di montone e dagli inglesi e dai tedeschi con una media che va dai quattordici ai sedici chili.

Quando tra americani e russi cominciò, un anno fa, un certo barlume di distensione, una rappresentanza moscovita competente in agricoltura si recò in America dove fu ricevuta a pranzo dal Ministro dell'agricoltura statunitense. « Che cosa mangeranno questi commensali russi? » si chiese il cuoco del ministro, imbarazzato nel preparare il menù. Andò a controllare nei giornali moscoviti o nei fogli comunisti di tutto il mondo e vide che in Russia — almeno sostenevano quelle pubblicazioni — si mangiava più che in qualsiasi altra nazione, più come quantità e più come squisitezze di prodotti. Interdetto il cuoco dovette ricorrere ad un interprete per chiedere i desideri dei suoi pantagruelici ospiti i quali lo misero davvero in imbarazzo perché come primo piatto vollero della verdura bollita, come secondo della frutta e come bevande né birra né vino, ma un bel litro di latte. E l'abitudine alle mastodontiche bistecche? Dimmi come mangi, ma non me lo far dire dai tuoi giornali...

Se si volesse fare una breve statistica dei gusti di tutto il mondo, dovremmo dire che in testa ai bevitori di latte si trova la Svezia con circa 230 litri all'anno a testa, seguita dalla Nuova Zelanda, dalla Svizzera e dall'Olanda. Il formaggio, più di tutti piace ai norvegesi che ne consumano a testa quasi dodici chili all'anno ed è dignitosamente disprezzato dal popolo irlandese che si trova all'ultimo gradino della scala « latticina » del mondo con un paio di etti — e proprio buttati giù di malavoglia, forse in un panino preso al volo quando non si ha tempo di consumare un piatto normale — a persona.

Ma agli irlandesi non parlate male del burro perché con esso risalgono tutta la lunga classifica che, con il formaggio, li aveva piazzati all'ultimo posto del mondo e avrebbero indossato la « maglia rosa » se la Nuova Zelanda non li avesse battuti proprio sul traguardo con lo scarto minimo di un panino da un etto. Un etto che è ben poca cosa nei confronti dei venti chili annuali di burro consumati in Olanda e in Nuova Zelanda.

In ogni modo, a parte il fatto di questo o quel prodotto che appetisce di più, una regola fissa ha dominato, nel dopoguerra, incontrastata, le mense di tutto il mondo: tutti hanno mangiato di più. La produzione alimentare mondiale, rispetto all'anteguerra, è oggi superiore del 15 per cento e riso, zucchero, carne, grassi animali ed agrumi ogni anno toccano delle cifre record; ma nulla rimane invenduto e forse la disponibilità dei prodotti è inferiore alle possibilità del consumo.

Soprattutto lo zucchero ha fatto un enorme balzo in avanti; e non vale, per il suo maggior consumo, lo sbaglio così frequente che fanno le donne di casa mettendolo nell'insalata perché lo hanno confuso con il sale; errore del resto compensato da tutte le altre volte in cui le stesse massale cercano di addolcire il caffè con un paio di cucchiaini di sale.

GIANNI CAGIANELLI



Latte, frutta e verdure sul tavolo dei commensali russi invitati dal Ministro dell'agricoltura americano durante una visita negli Stati Uniti.



# RICORDO DI GIOVANNI PAPINI

● Il 9 gennaio 1881 Giovanni Papini nasce da Luigi (1842-1902) ed Erminia Cardini (morta nel 1935). Famiglia di piccoli commercianti; il piccolo, e, ha sempre detto lui, brutto, scontroso, spigliato ragazzo studia nelle scuole elementari, specialmente alla scuola «Dante» di Via de' Magazzini. Ancora ragazzo pubblica il primo scritto su un settimanale per ragazzi che si chiamava «Lo scolaro» edito da un cartolaio di Via Palazzolo. Con gli studi ufficiali non arriva molto lontano; non ha nessun diploma nemmeno di scuola media; ma già da ragazzo disegna di scrivere una storia universale e una enciclopedia universale, imprese pensate, e rimaste alle prime pagine. Essa danno già l'idea di quel che sarà il Giovanni Papini di poi. Sulla fine del secolo scorso e i primi del secolo corrente conosce Alodoli, Prezzolini, Giullotti, Garoglio, Soffici, Vallati, Calderoni, Bergson, persone tutte che hanno su di lui una diversa influenza e ne subiscono il fascino. Dal 1900 al 1902 è bibliotecario al Museo di Antropologia e pubblica alcuni scritti su questa scienza. Nel 1903 scrive il manifesto del Movimento nazionalista — il solo movimento politico di quel tempo che riconosce la preminenza dei valori spirituali — e diviene redattore capo del «Regno» rassegna fondata da Enrico Corradini per il movimento nazionalista. L'atteggiamento spirituale di Papini in questo periodo oscilla fra spunti di misticismo, onde di anarchismo intellettuale, depressioni di nichilismo. Papini cerca.

● 1903: prima grande impresa: il «Leonardo» che vuol dare aria alla «morta gora» positivista e materialista della «lira che fa aggio sull'oro» e lascia le plebi a morire di fame, di malaria e di pellagra tra le mani del socialismo nemico di tutti i valori spirituali. Nel 1904 rappresenta al congresso di Ginevra i pragmatisti italiani dei quali ha sposato provvisoriamente l'indirizzo. Nel 1906 e 1907 studia a Loisy perché il modernismo gli sembra un cristianesimo libero da impacci, ma si accorge presto che sono fumisterie intellettualoidi e l'abbandona. Primo viaggio a Parigi per pubblicare un libro dall'editore Alcan. Pessima impressione della «ville lumière». Papini continua a cercare e intanto trova la sua donna: Giacinta Giovagnoli che Dio solo sa quel che abbia fatto per lui.

● 1908: Nasce Viola; Papini comincia a dirigere la collezione «Cultura dell'anima» con Amendola presso Carabba di Lanciano; fonda «La voce» con Prezzolini e Soffici; nel 1910 nasce Gioconda; nel 1911 fonda «L'Anima» con Amendola; nel 1913 fonda «Lacerba» con Soffici. Vuole la guerra sperandone uno scossone che rischiarerà l'atmosfera sempre cupa; Papini cerca sempre; è futurista, scettico, rivoluzionario, amaro; vuol partecipare alla guerra ed è riformato per la sua vista già rovinata fin

da allora dalle letture notturne al lume a petrolio.

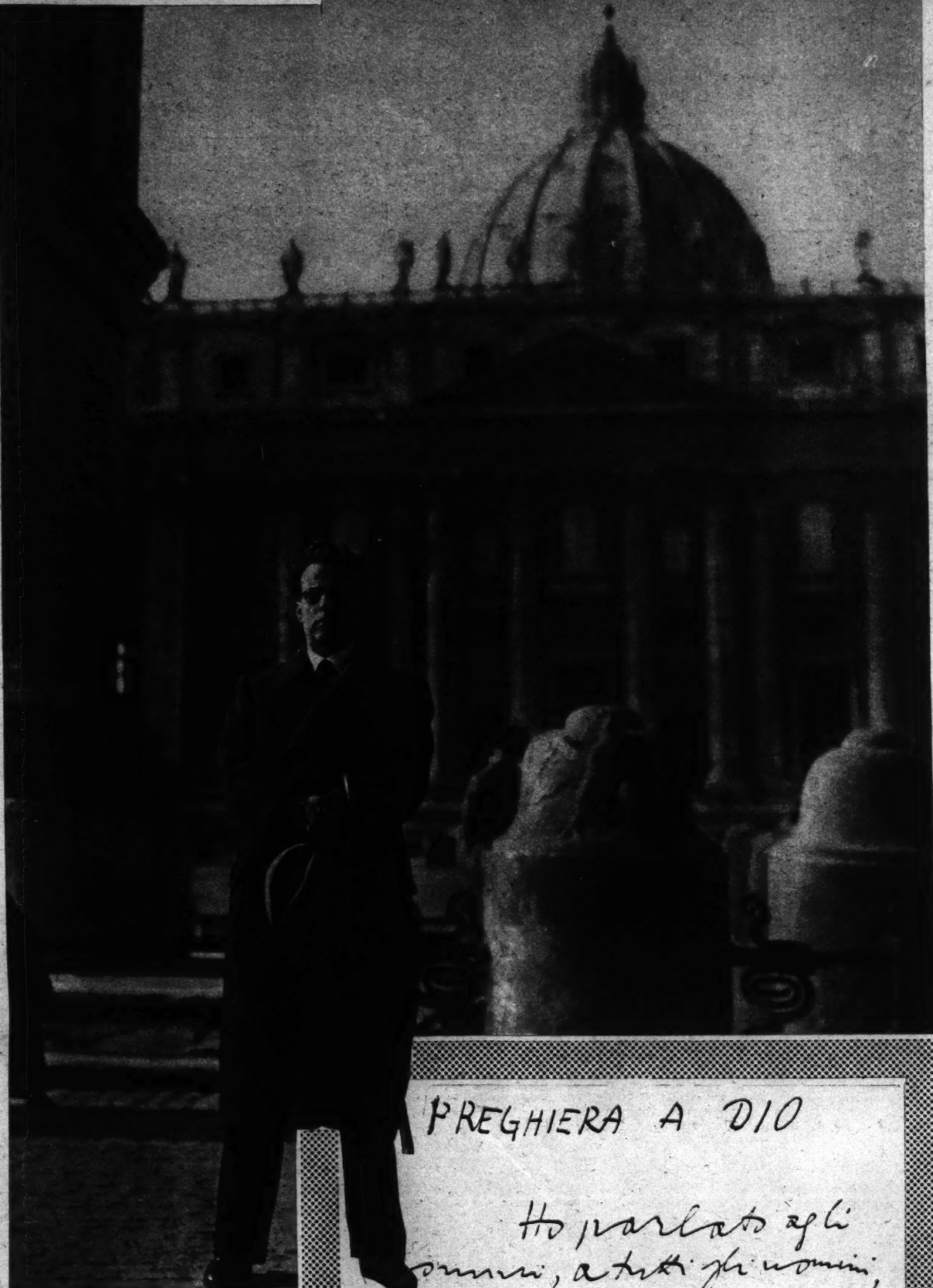
● 1917: ritrova Giullotti col quale non si era capito la prima volta; Giullotti comincia a scuoterlo dimostrandogli che se non ha trovato ancora, la colpa è sua che non vuol cercare quel che c'è, ma vuol trovare quel che vuole.

● 1919: ritirato a Bulciano si arrovela, ma le sue ricerche convergono ormai al punto buono: due articoli sul «Resto del Carlino» fanno intravedere che ha trovato; due anni di travaglio quindi (1920) esce la «Storia di Cristo». Papini ha l'assoluta che cercava, l'universale che agognava, il buono, il bello, il vero che aveva negato; e non lo perderà più.

● 1920-1956: Il cristianesimo di Giovanni Papini è un cristianesimo eroico, non di eroismi materiali, ma spirituali, intellettuali. La ricerca prosegue ormai sempre sul filone della fede così, ferma e chiara, da parer certezza. Le date hanno ormai una importanza puramente cronologica: egli è lo scrittore più grande e più noto in tutto il mondo. Nel 1933 ha il «premio Firenze» per «Dante vivo»; nel 1935 viene nominato ordinario di letteratura all'università di Bologna, ma le condizioni di salute e la reverenza a salire la cattedra che fu del Carducci gli fanno rinunciare la nomina dopo un paio d'anni. Nel 1937 viene nominato Accademico d'Italia; il fascismo che non gli perdona il suo non conformismo e soprattutto l'avversione all'idealismo gentiliano allora trionfante gli fa lo scherzo di assegnargli la feluca insieme ad alcuni scrittori che Papini non poteva che disprezzare. Del 1929 Papini è al centro del gruppo del «Frontespizio» che raccoglie e orienta la cosiddetta «giovane letteratura cattolica italiana» la quale aveva già un punto di riferimento nella terza pagina dell'«Avvenire d'Italia» e nelle altre pubblicazioni della «Cardinal Ferrari» come «La Festa» di don Giovanni Rossi, e che acquista uno slancio nuovo. Aspro e duro quando scrive, Papini è cordialissimo nelle relazioni personali specialmente coi giovani che lavorano, che studiano, che cercano; disprezza i pigri, odia chi vive con l'anima in poltrona; lavora, studia, medita, scrive fino agli ultimissimi giorni della sua vita, quando ridotto ormai immobile su una poltrona, quasi cieco, quasi sordo, quasi muto ha solo vivida l'intelligenza e ferma la volontà. La nipote Anna Paszkowski con infinita pazienza e finissima intelligenza scrive quel che egli pensa, con freschezza che fa strabbiare quanti lo leggono. In questo tremendo travaglio del corpo, in questa lucidissima luce dell'intelligenza, confortato dai sacramenti, circondato dalla famiglia e dagli amici Giovanni Papini

(Continua a pagina 14)

E. LUCATELLO



Nell'Anno Santo, prima di affrontare la sua lunga immobilità, ancora veggente Papini venne a Roma, pellegrino di fede e volle farsi ritrarre sotto la Basilica di S. Pietro, centro della fede da lui conquistata, sofferta e difesa. A destra: il testamento dello scrittore.

## PREGHIERA A DIO

Ho parlato agli uomini, a tutti gli uomini, in nome tuo.  
Ora è venuto il mio tempo, alla fine della mia lunga giornata, torna verso il Padre e preda che lo manda.

## BUONI AMMINISTRATORI

(Commento alla VIII domenica dopo Pentecoste)

Leggo l'introduzione della messa odierna e mi incontro in una espressione che si rivela piena di significato: «Abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia... la tua destra è piena di giustizia». Queste parole sono un po' oscure, specialmente la seconda parte sfugge alla mia sensibilità moderna. Ma basta soffermarmi un poco e meditare per comprendere tutta la portata di queste espressioni: se è vero che abbiamo ricevuto ogni cosa da Dio e che questo costituisce un dono della sua infinita misericordia, è altrettanto vero che Egli è un giudice severo, che valuta nel loro pieno significato i doni elargiti e che quindi saprà chiederne strettissimo conto a coloro che ne hanno beneficiato.

Da una parte quindi tutto il patrimonio di buone qualità, di virtù, di atti meritori, di ispirazioni a migliorare la mia condotta che quotidianamente passa nella mia mente e va ad arricchire il tesoro del mio cuore, mi si presenta come un continuo e ininterrotto dono divino. Dopo questo sguardo alla mia vita, devo concludere che tutto quello che di buono c'è in me, viene da Dio: di mio

non c'è proprio nulla che valga due soldi: e comprendo perché nell'orazione la Chiesa mi fa dire rivolgendomi al Signore: «Noi non possiamo sussistere senza di Te».

Ma dall'altra parte, la voce dell'Apostolo Paolo mi ammonisce senza complimenti, nel suo stile tutto cose e pensiero: «Se siamo debitori di Dio, dobbiamo vivere secondo il gusto di Dio». Ecco dunque che la considerazione dei doni ricevuti non mi deve semplicemente portare a un teorico riconoscimento di questa mia dipendenza da Dio: mi sprona al contrario a modellare su questa verità tutta la mia condotta. Ma l'Apostolo non vuole che noi ci fermiamo a queste considerazioni con il pericolo di scambiare Dio per un tiranno; perciò ci trasporta immediata-

mente in un campo che è ancora più bello e che allarga il nostro cuore: il dono più grande che Iddio ci ha fatto è quello di averci donato «il suo Spirito». Ebbene, sentiamo cosa ci dice Paolo: «Voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nel timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figli, per il quale gridiamo (a Dio): Padre».

Dunque il dono più grande che ci è stato elargito è quello che ci innalza al di sopra di semplici servi e ci eleva alla dignità di «figli di Dio».

Delle molte conseguenze che da ciò possono derivare, a me interessa una in modo speciale, oggi. Il Vangelo, con la parabola del fattore infedele, mi avverte chiaramente che io devo essere un buon amministratore di quei doni che Iddio mi ha dato: ar-

rriverà infatti il momento in cui dovrò rendere «ragione della mia amministrazione». Ma unendo questa realtà a quella ancora più stupenda di cui mi ha parlato l'Apostolo nell'epistola, devo concludere che la mia non può essere la fedeltà di un «amministratore», ma quella di un «figlio». Il fattore infedele fu punito perché «dissipava i beni del padrone»: ma cosa si dovrà fare di me se dissipo il patrimonio che appartiene alla mia famiglia, cioè a Dio che mi è Padre? Se è riprovevole un estraneo quanto più lo sarà un figlio? Se deve essere attento uno stipendiato, quanto più lo dovrà essere colui che amministra non perché pagato, ma per amore, per far contento il Padre. Inoltre, se all'estraneo si richiede che «non dissipi», dal fi-

glio si esige che incrementi: non è infatti da paragonare l'interesse che può avere un figlio al patrimonio familiare con quello che può avere un salariato.

Da me quindi Iddio non soltanto domanda una fedeltà degna di un figlio carissimo, ma richiede che con tutte le mie forze cerchi di aumentare il capitale, di far fruttificare quei talenti che Egli mi ha dato. Quale vergogna per me se, alla resa dei conti, un servo dovesse dire: «Con i dieci talenti che mi hai dato, ne ho guadagnati altri dieci», mentre io, figlio benedetto e amatissimo, dovessi presentarmi dicendo: «Ecco il talento che mi hai dato: non l'ho perduto, ma non ho guadagnato niente!». Perché la giustizia di Dio mi dovrebbe risparmiare? Per questo la Chiesa nella «segreta» prega che i doni ricevuti portino frutti efficaci nel nostro cuore: «Accetta o Signore i doni che, grazie alla tua liberalità, ti offriamo, affinché questi santi misteri, per l'efficace virtù della tua grazia, ci santifichino nel cammino della vita presente e ci conducano alle gioie eterne».

GIANFRANCO NOLLI



UN INCONTRO DI ESPERTI

# BAMBINI DI TUTTO IL MONDO A PALERMO



razze.

Quella sera il signor Cuenca prima di addormentarsi decise di condurre in Italia l'anno venturo i suoi tre « niños », e pensò che anche se il Festival non avesse avuto in programma nient'altro che quella passeggiata di bambini lungo la marina di Palermo, sarebbe stato utile egualmente.

In effetti questa seconda edizione del Festival Mondiale del Bambino — di cui è attesa la costituzione in ente morale — ha avuto un programma assai più vasto. E non sappiamo quali delle sue numerose iniziative definire internazionali e quali locali; poiché è negli intendimenti dei promotori e negli auspicci dei partecipanti, una fusione fra le une e le altre.

Così quelle iniziative locali, cui il Festival ha dato vita a Palermo, potranno sfociare dalla Sicilia — « cuore del Mediterraneo, cuore del mondo » — e recare il loro messaggio di civiltà, ovunque un sorriso di bimbo sia ritenuto più utile di una manovra diplomatica; mentre quelle parti del programma del Festival cui hanno contribuito più Paesi, con l'intervento di esperti e l'apporto di materiale di documentazione (films, disegni, libri, statistiche, ecc.), estenderanno nei prossimi anni la propria base. Il Festival Mondiale del Bambino potrà in tal modo, come unica

iniziativa internazionale di servizio di molteplici dei Giovani. Gli esperti produttori, ri, pedagoghi, segnaniti, di enti di pubblica incontrati riunioni proficui sono scali. Questa del Festival sensibilità bienti, vblemi eticù, in un mente de. La partgramma impegnat rassegnà « Città d. Diciann

**A**LL'USCITA del Politeama di Palermo, dopo lo spettacolo di folclore internazionale che ha chiuso il II Festival Mondiale del Bambino, uno sciame di fanciulli hanno assalito il pullman che li attendeva per ricondurli all'albergo. Il signor Carlos Fernandez Cuenca si trovò improvvisamente al centro di un allegro vociare, che somigliava piuttosto ad un frastuono, e s'accorse di avere sbagliato vettura. Ma ormai era lì. Benché lo ignorassero del tutto, i bambini lo avevano accalappiato nella loro deliziosa confusione, ed egli non tentò di scendere; tanto, la mèta era la stessa. Fu così che il signor Cuenca, direttore di un Istituto spagnolo di studi sulla cinematografia per i ragazzi, si trovò al centro della più preziosa esperienza di tutti i sette giorni del Festival messi insieme.

Perché quei bambini, francesi, giapponesi, spagnoli, indonesiani, tedeschi, svizzeri, danesi, e, naturalmente, italiani, riuniti sul pullman che li riconduceva in albergo, cominciarono a giocare e a chiacchiere, come se appartenessero da un anno alla stessa classe scolastica, e in quel momento si rinnovasse per loro un incontro consueto.

Poi, con la massima indifferenza, discesi dalla vettura, tutti quei bambini si salutarono come se l'indomani mattina fossero d'accordo di rivedersi. Invece il treno, l'aereo, la nave, l'automobile li avrebbero ricondotti alle loro case lontane, agli antipodi. Ma essi non dimenticheranno mai quella corsa in pullman, la sera dello spettacolo folcloristico al Politeama di Palermo, al quale tutti avevano partecipato nel loro costumi tradizionali. Essi non dimenticheranno mai quei giochi semplici, quelle chiacchieratine fatte di gesti e di sguardi e di sorrisi, come soltanto i bambini sanno, e un giorno si accorgeranno di continuare a volersi bene, al di fuori e al di sopra delle frontiere, delle lingue e delle



Uno degli esperti della televisione, il signor Cuenca, svolge una relazione sui programmi televisivi, che ha attirato grande attenzione dai partecipanti.

(In alto): Uno dei « pupi » dell'antico teatro siciliano che sono stati ammirati nelle rappresentazioni indette nel « Festival ». — (Qui sopra): Le Autorità della Regione inaugurano la manifestazione a cui partecipano rappresentanze di pedagogisti, editori, scrittori, registi e tecnici cinematografici di tutto il mondo.



# ERTI A PALERMO PER IL II° FESTIVAL MONDIALE DEL BAMBINO



Qui sopra: Nel villaggio del segno oltre il treno in miniatura con 300 metri di rotaia c'è un battellino di colore tutto salgariano. A destra: Non mancano i test mentali, il metro degli psicologi per misurare l'intelligenza e la sensibilità dei bambini e adolescenti.

iniziativa di questo genere sul piano internazionale, evitare una dispersione di energie e di esperienze, al servizio di quanti hanno a cuore i molteplici problemi dell'infanzia e dei Giovani.

Gli esperti delle varie attività — produttori cinematografici, educatori, pedagogisti, editori, scrittori, insegnanti, giornalisti, rappresentanti di enti statali, esponenti della cosa pubblica e della cultura — si sono incontrati in sedi separate ed in riunioni comuni, ed hanno avuto proficui scambi di idee, dai quali sono scaturite importanti mozioni.

Questa parte, per così dire teorica, del Festival, ha confermato quale sensibilità muova, in tutti gli ambienti, verso la soluzione dei problemi etici e formativi della Gioventù, in un periodo storico particolarmente delicato.

La parte più appariscente del programma (ma non per questo meno impegnativa) era costituita dalla rassegna cinematografica e dalla « Città dei Ragazzi ».

Diciannove Paesi hanno partecipato



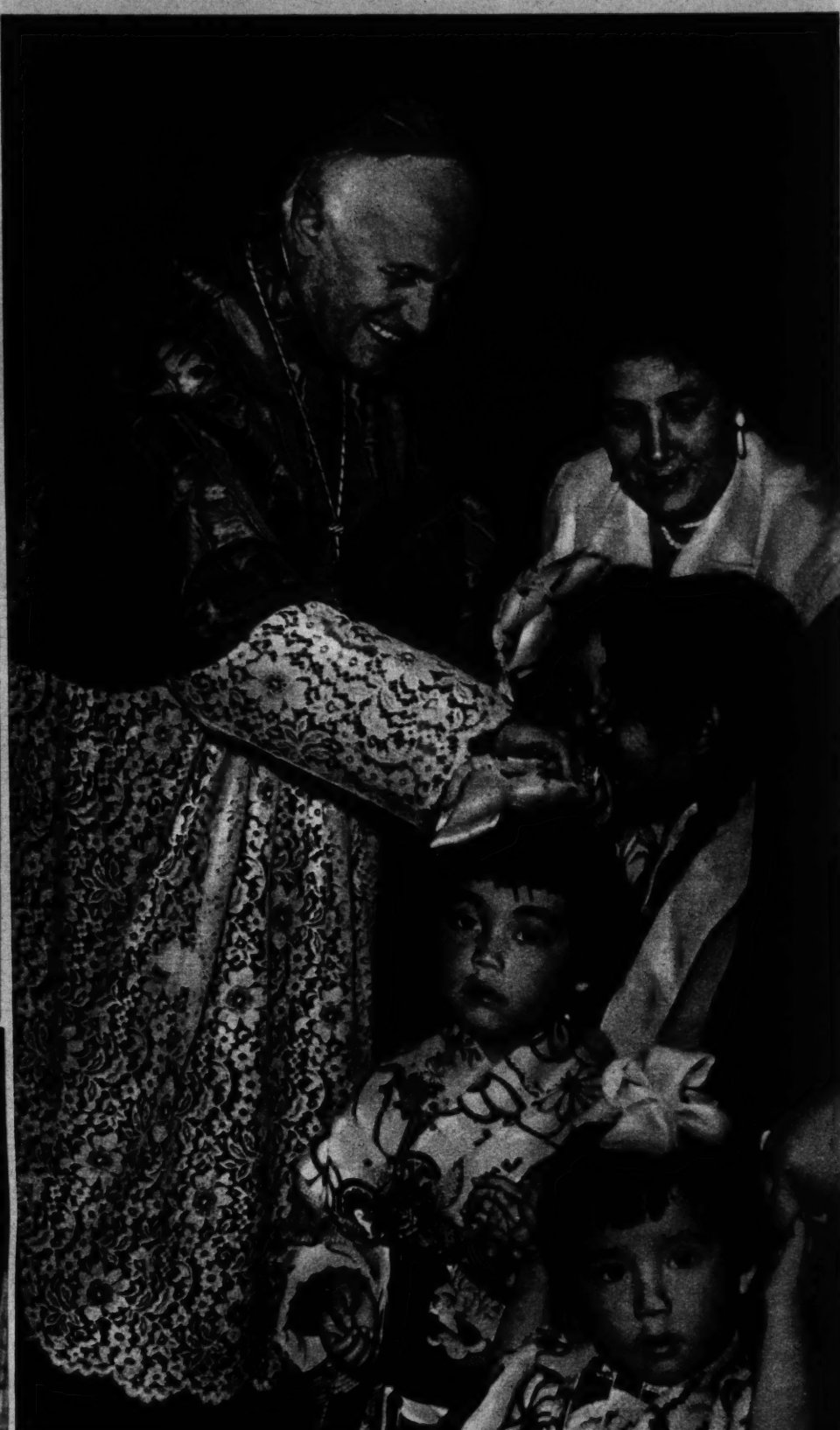
Il suo collaboratore G. Guarda, direttore per l'infanzia, seguita con i partecipanti al « Festival ».



to alla rassegna dei films, con pellicole di particolare interesse e che comprendevano tutte le correnti e tutti i generi, dal lungometraggio a soggetto, alla fiaba, dal documentario educativo al cartone animato per i più piccini, dal lavoro drammatico alla commedia avventurosa, dalla attesa riesumazione dell'italiano « Orizzonti del sole » all'anteprima mondiale di un cartone di Walt Disney.

La « Città dei Ragazzi » era il « clou » del Festival, e non a caso l'abbiamo lasciata in fondo. Il dopoguerra è ancora troppo vicino alla nostra memoria, perché questo termine non ci ricordi altre iniziative a favore della Gioventù. Ora il tempo va cancellando molte piaghe, e possiamo pensare anche a delle « Città dei Ragazzi » intese come parchi di divertimento. Il Parco della Favorita di Palermo ha ospitato durante il Festival (ma si spera che acquisti un carattere permanente) la mostra-mercato del libro e del giocattolo, adornata da cento pupazzi in veste di personaggi delle più celebri fiabe e da quaranta pannelli di Gino Morici. E poi c'erano le giostre, e c'era l'Opera dei Pupi con i Paladini di Francia, e tra i cespugli facevan capolino dei paradossali mostri antiluviani. Ma la grande attrazione erano il trenino « vero », con la locomotiva e due carrozze e trecento metri di ferrovia, e il battello con il ponte e le pale, ché, l'uno e l'altro, consentivano ai piccoli visitatori di compiere un meraviglioso viaggio nel mondo incantato dei loro sogni, assai vicini, una volta tanto, alla realtà.

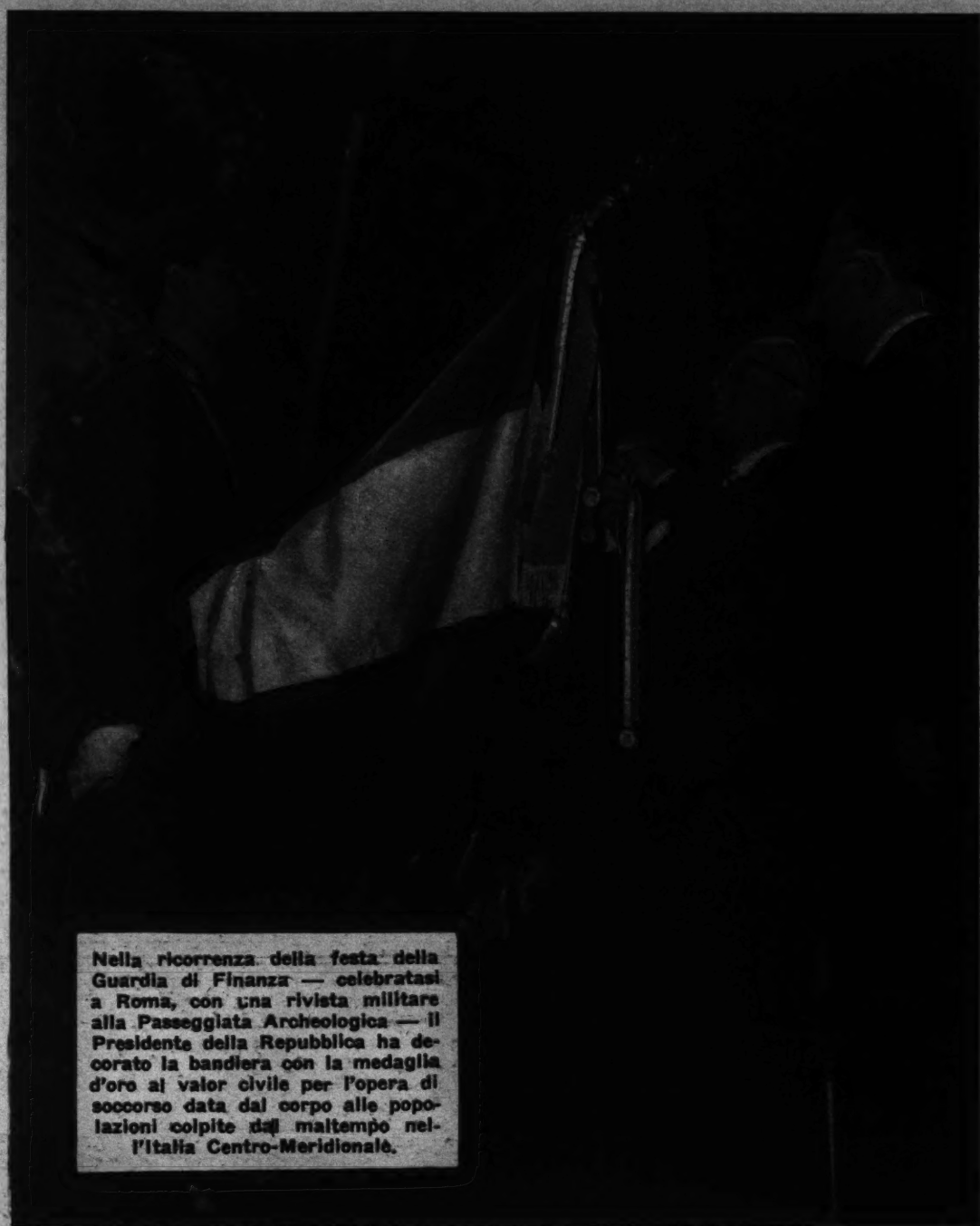
GUIDO GUARDA



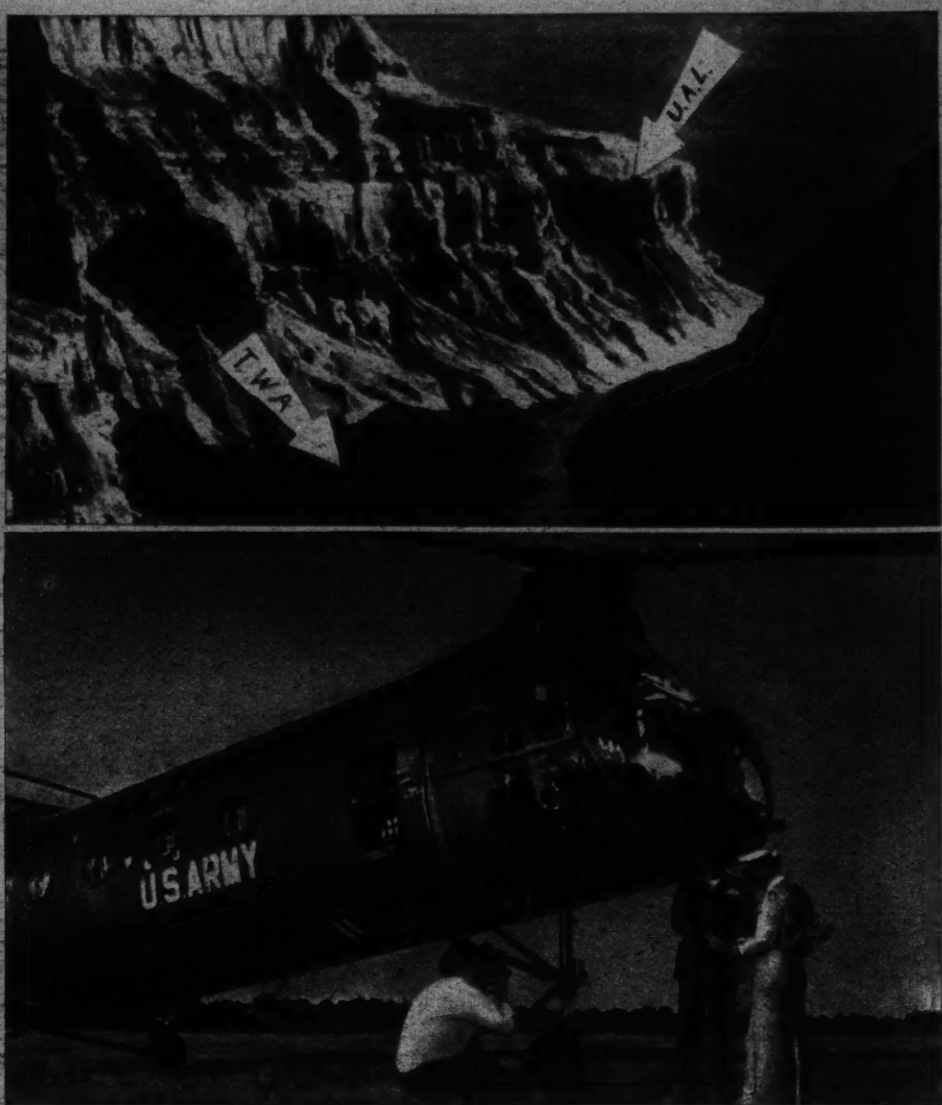
Qui sopra: Sua Eminenza il Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo viene circondato dalla folla dei bambini e dei genitori, partecipanti alla manifestazione. Sotto: I giocattoli più originali, dove l'arte si è unita alla fantasia, fanno bella mostra guardati con interesse dai piccoli.







Nella ricorrenza della festa della Guardia di Finanza — celebrata a Roma, con una rivista militare alla Passeggiata Archeologica — il Presidente della Repubblica ha decorato la bandiera con la medaglia d'oro al valor civile per l'opera di soccorso data dal corpo alle popolazioni colpite dal maltempo nell'Italia Centro-Meridionale.



Una terrificante sciagura aerea è avvenuta nel cielo dell'Arizona, sulle montagne del Gran Canyon: due aerei si sono scontrati precipitando con le 128 persone che avevano a bordo, tra i quali 15 bambini. Erano due grossi aerei passeggeri: un « Douglas DC-7 » e un « Super Constellation » che dovevano seguire una rotta leggermente distanziata l'una dall'altra dalla frontiera della California per il Colorado. Difficilissimi i tentativi per raggiungere le località dove erano precipitati gli aerei. Sono state fatte nelle vicinanze basi con elicotteri per permettere la scalata delle rocce a provetti alpinisti. Il capitano Robert Whatley è stato il primo a calarsi con l'elicottero e le sue impressioni — come appare nella foto — sono state tremende. E' il più grande disastro dell'aviazione civile americana che si ricordi.

## Poesia d'angolo

### L'ENNESIMA TRUFFA

In vista dei processi, il Governo polacco si dà premura di rinvigorire la campagna di mobilitazione psicologica fra le masse, sostenendo, attraverso incalzanti trasmissioni alla Radio, che il partito comunista è « travolto da un'inondazione » di lettere e telegrammi che sollecitano una severa punizione per « i caporioni della provocazione di Poznan ».

*In tutto il mondo ogni nazione libera con viva compattezza testimonia la solidarietà profonda e unanime verso quegli operai della Polonia che, schiavi di un sistema e di una casta dittatoriale, hanno gridato « Basta! ».*

*Stroncato brutalmente dalle raffiche di carri armati e di mitragliatrici, quel grido porterà nei giorni prossimi nei tribunali un gregge di infelici a cui la scienza russa, come s'usa, sta già confezionando l'autoaccusa.*

*La « mobilitazione psicologica » è in atto anche fra noi, nel popolino. Il povero bracciante del Polesine (non certo l'operaio di Torino!) già strilla che è ormai tempo di « far fuori » le schiere occulte dei provocatori.*

*Nelle sezioni gireranno i moduli già preparati per i telegrammi da indirizzare ai giudici sovietici solfeggiando su tutti i pentagrammi quell'inno « AVANTI O POPOLO », mutato in marcia-indietro del proletariato.*

*Poveri tesserati periferici tenuti a bada da un partito scaltro i cui capi, sprovvisti della bussola, guardandosi in cagnesco l'un con l'altro, fanno la spola — Roma... Mosca... Praga — per lustrare le scarpe a chi li paga!*

*Oh, non fa niente! I telegrammi inondano — dice Varsavia — i tavoli al partito chiedendo, dopo il sanguinoso sciopero, che venga ogni colpevole punito. Colpevole? ma chi, se fu accertato che dal popolo il grido si è levato?*

*Ma quei propagandisti non si turbano. Ogni buon tesserato che li ascolta ad occhi e bocca chiusa dovrà credere che un popolo che volle la rivolta adesso lui medesimo si affanna a chiedere a gran voce la condanna!*

pu f

## Appuntamento della CARITÀ

N. 382

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro I, 4, 7-11).

I POVERI VI AUGURANO VACANZE LIETE

« Maestra delle scuole elementari, sono provata dalle più tristi avventure. Dopo aver insegnato per otto anni, in seguito a grande dolore, fui colpita dal crudele morbo dell'encefalite letargica che mi lasciò paralizzato al lato sinistro: più tardi venni a perdere la parola facile. Dovetti perciò abbandonare l'insegnamento e da allora vissi a carico di mia madre, vedova e sofferente anch'essa. Sono trascorsi da quel tempo 27 anni e mi trovo sempre inabile a qualsiasi lavoro, seduta tutto il giorno. La mia povera mamma ha l'età di 81 anni, nella impossibilità di procurarmi il pane. La miseria è estrema; viviamo mercé l'aiuto di qualche anima buona... E' triste tendere la mano, ma le necessità sono molte... Perdonate lo scritto: il tremore che scuote le mie povere membra non mi consente di scrivere meglio. Comprendete, vi prego, la grande infelicità di due disgraziate alla deriva... ».

LAVINIA BARLECCINI

Via Giannina Milli, 38

TERAMO

L'istanza è ratificata da S. E. Stanislao Battistelli, Vescovo di Teramo, con pietose parole.

## POSTA DI BENIGNO

A. — Antonio LO SASSO - Via Palazzo Vescovado: TEGGIANO (Salerno).

In carcere (Sanatorio di Rebibbia, Roma) da cui è stato dimesso, s'ammalò di t.b.c. polmonare bilaterale. Moglie e quattro tenere creature nella fame: lui inabile a qualsiasi lavoro. Situazione pietosa, indescrivibile.

A. — Mario ALESE (via dei Larici, scala O, int. 7 - « Quarticciolo » - Roma).

Autista disoccupato perché COLPITO DA SORDITA' COMPLETA derivante dai disagi della guerra (campagna d'Africa, seconda guerra mondiale, reduce dalla Russia). Privo di pensione. Una figliuola piomellita, deficienta. Altri tre figli minori, mancano di tutto.

Ratifica P. Gabriele della Parrocchia dell'Ascensione.

A. — VALENTINO NATALINI - Via Federico Borromeo 67 - Dormitorio pubblico - Roma.

Ex sottufficiale, poi attore di prosa, gli eventi bellici lo hanno ridotto alla disperazione, tanto da essere ricoverato in un pubblico dormitorio, soffocato dalla umiliazione.

Raccomanda il Parroco della Madonna della Salute Don Manganello.

Don Vincenzo PROCACCIANTI (Cappellano Carcere Giudiziario di Parma) - Non appena mi sarà possibile, provvederò per un sussidio alla moglie dello Zanuzzi, che ricordo di aver aiutato altre volte. Non so dirle altro. Ricambio cordiali auguri di sacerdotali letizie.

S.M. (Napoli), Rondanina (a nome delle alunne della IV-F), Sorelle Costantini.

Le offerte come da indicazione (nota n. 169 del 2 luglio).

G. Blunda, P.T.A., A. Gilodi, Unr

abbonata, Z. S. (Gragnola), M. Delle Donne, L. D. (La Maddalena), C. P. (Volpedo), L. Cervo, Don G. Piazza (assicuro preghiere), C. P. (Bergamo): Le offerte come da nota n. 169 del 2 luglio.

\*\*\* RINGRAZIAMO: Giuseppe Chiantone, Matilde Trombetta, Mario Arrighi, Don Amato Letterio, Giuseppe Sanzone, Onorato Illicco, Angelo Zanuzzi, Franco Spennazzati, Giovanni Bonometti, Maria Longo, Gaspare Tortorici, P. Sabato Corvino, Giuseppina Micari, Giuseppe Curciarello, Carlo Pinto, Piero Pellegrini, Vincenzo Martinelli.

Da una lettera di Don Giuseppe PIERIN - Cappellano Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila) stralcio: «... permettetemi di importunarvi ancora in: avvenire, poiché in questa Casa Penale sembra siano stati radunati tutti gli esponenti più qualificati della miseria e della fame che regna, purtroppo ancora nella bassa Italia, fame collettiva di nonni, di genitori, di sposi e di figli. Per ora vi presento quattro campioni del digiuno cronico, specie di fachiri obbligati che, senza pubblicità, nella solitudine più desolata, invocano pane per i loro figli: Antonio Zaccari, Giovanni Marsigliante, Raffaele Di Vuolo, Orlando Orsini. « Beati i poveri » al, ma intanto tocca a loro... a noi tocca, non la triste umiliazione del chiedere, ma la gioia del dare. Avremo lo stesso il Regno dei Cieli? Sì, se sapremo spingere la nostra carità fino al punto di farci poveri per i poveri ».

Beh, io non posso proprio suggerire ai miei lettori di spogliarsi per vestire gli altri. Di San Francesco ce n'è uno e non ci sarebbe neppure quello se fossimo in troppi ad imitarlo. Sottoscrive però e ammira lo spirito francescano di questo energico Cappellano che sveglierebbe tutti i dormienti dell'egoismo cronico. Vi bacio la mano, Don Pierin, e vi chiedo di benedirvi, di benedire soprattutto il mio lavoro perché diventi fruttuoso anche per i vostri diseredati.

## CASA ALPINA dei SACERDOTI (m. 1736 s.l.m.)

Direzione:

## “OPERA DIVINA PRIGIONIERO”

S. CATERINA  
DI VALFURVA  
(Sondrio)





# IL PREMIO MANCATO

**Q**uella volta Marco Tartini ci s'era messo d'impegno. Aveva sfogliato volumi e volumi, aveva cercato curiosità e pettegolezzi vecchi di secoli, aveva frugato memorie e notizie sul bel tempio di Asclepio che sorgeva tra i pini carezzevoli della Piana — e n'era ve-

alle glorie della celebrità: il suo nome ricorse nelle cronache dei fogli locali, accompagnato da ogni possibile aggettivo, naturalmente al superlativo, e accostato ai nomi dei vincitori degli anni passati. La premiazione poi segnò il culmine degli onori: di mortaretti, scoppi, luci, danze, discorsi, incoraggiamenti,

proprio Marco Tartini: solo più avanti si diceva che la decisione era stata revocata di fronte alle critiche del professore che aveva notato certe incongruenze nell'articolo del Tartini etc etc, e quindi si dava la vera classifica. Ma il segretario, come tutti i segretari, s'era appigliato alla prima graduatoria, e co-

## Racconto di RENATO LAURENTI

nuto fuori un articolo coi fiocchi — come diceva agli amici, presentando la gioia della premiazione. Era oltrremodo espansivo e quell'affettuosità cordiale, che l'aveva sempre distinto tra i coetanei, diventata più viva nei giorni della vigilia, diventava addirittura morbosa, a mano a mano che si avvicinava il momento del giudizio.

E poi doveva essere anche una rivincita, la sua vittoria. L'anno prima era stato classificato secondo; davanti a lui aveva ottenuto il premio un non conosciuto dottor Paolo Mazzei, il cui articolo, sempre sul tempio della Piana, non era apparso a Marco degno del primo premio: anzi, soppesando le parole, gli era parso di scorgervi un errore. Ma la decisione della giuria era insindacabile — e il giovane aveva chinato la testa, prendendosi con la sua inesperienza, con certa precipitazione propria dell'età e del carattere e intanto aveva preparato le armi in attesa del prossimo confronto.

Quell'anno c'era stata una vera e propria rivoluzione: la giuria tutta mutata, le modalità per la partecipazione al concorso tutte mutate; stabilito un limite di età, definiti taluni caratteri degli articoli. Il vecchio sindaco di Piana escluso dal ruolo di presidente era stato relegato tra i commissari aggiunti, insieme al farmacista e al veterinario. A commissario era stato chiamato niente di meno che un professore di università: in quale università poi insegnasse, e quale materia, nessuno l'aveva specificato. Quando giunse nella cittadina fu accolto alla stazione da tutta la giunta comunale accompagnata dalla banda, e la mattina dopo fu la banda a svegliarlo col suono acuto delle cornette e i bassi dei tromboni.

Si era cercato di tutelare i diritti della giustizia — in quel modo — e tutti i componenti la commissione giudicatrice pendevano dalla bocca del professore quando spiegò i criteri che si dovevano seguire nell'assegnare il premio.

Il dottor Paolo Mazzei non s'era ripresentato: scorrendo i nomi dei concorrenti, Marco Tartini ne giudicava tra sé il valore, ne calcolava le possibilità e concludeva che, alla fine, sarebbe dovuto riuscire superiore. Erano una decina, non più: quattro o cinque, figli degli assessori, uno del maestro elementare, un altro del maresciallo dei carabinieri, un altro, poi, dell'eribivendolo: lui, Marco Tartini, ultimo, s'era fatto strada da sé, senza appoggiarsi al padre, che più non viveva, né alla madre che era una povera donna, in faccende dalla mattina alla sera. Uno solo non ne conosceva: un certo Franco Dermoli, che probabilmente abitava in qualche frazione di Piana e che secondo l'indicazione ufficiale era studente.

E fu Franco Dermoli a vincere il primo premio assoluto: il giovane studente assurse per un momento

lampi di magnesio in uno scenario incomparabile di bellezza saziavano gli abitanti di Piana, li stordirono, li ubriacarono — e solo quando tutto quel diavolerio fu cessato, qualcuno cominciò a rendersi conto che, insomma, nonostante le belle parole, nonostante gli elogi e le ditirambiche esaltazioni del popolo e dei cittadini, bisognava ritornare al lavoro, se si voleva mangiare. Il professore era partito, salutato dalla solita corona di pezzi grossi e dalla banda, più che mai gonfia sull'imboccatura degli strumenti, tanto che, quando la locomotiva si mise in moto, riuscì a superare persino lo stridore degli stantuffi.

\*\*\*

Il vero, il grande sconfitto era Marco Tartini. Il povero giovane non aveva neppure il coraggio di comparire in pubblico. Si chiuse in casa e di lassù seguì la fortunosa vicenda. Fortunosa davvero, che anche stavolta Marco Tartini aveva raggiunto il non glorioso secondo posto. Gli amici, comunque, che lo stimavano e gli volevano bene, furono gli unici a fargli coraggio.

— Non c'è due senza tre — gli dissero: forse, l'anno venturo, ancora una volta secondo in graduatoria: ma tra due anni, primo assoluto, senza dubbio — e gli portarono un fiasco di Chianti vecchio e lo stapparono tra risa e lazzi, e lo resero più gustoso con pagnottelle imbottite. Tuttavia il morale del giovane era molto basso. Rise poco, rise a malincuore, con lo sguardo distratto e la mente presa da altri pensieri.

Qualche giorno dopo la grande decisione, arriva una lettera per lui. Sulla busta lo stemma di una università e l'indirizzo scritto a macchina. Una lettera importante, pensò. L'aprì lentamente, gustando la dolcezza dello scricchiolio della carta lacerata. Corse a leggere la firma: era, come sospettava, quella del professore commissario. Il quale, con parole poco garbate, ricordava al primo classificato gli impegni stipulati due settimane prima al caffè della Caccia: « impegni — continuava amaramente — che Ella ha completamente dimenticati. Eppure, Dio solo sa quanto ho dovuto lottare per far passare al primo posto il suo scritto, che, diciamola tra noi, non lo meritava. E pensi che il povero Marco Tartini, è la seconda volta che viene respinto dal premio, a quanto m'ha confidato il sindaco. Anche l'anno scorso i soliti raggiri gli hanno fatto preferire un altro ». Chiudevano lo scritto altre parole di minaccia e, insieme, di preghiera.

« Così hanno tutelato i diritti della giustizia! — disse tra sé il giovane. Non potevano scegliere modo migliore ». E mentre percorreva per la centesima volta quelle brevi righe, vergate in un impeto d'ira, i più strani sentimenti gli traversavano la mente. Aveva ora in mano un documento tremendo: avrebbe potuto gridare allo scandalo: avrebbe potuto far dimettere la giunta, ed esporre all'ignominia pubblica un professore universitario. Ma i pensieri che gli sorgevano nel cuore e fiottavano come le spighe del grano non riuscivano a prender forma: spuntavano ed erano già morti. Eppure, qualcosa avrebbe fatto. Sarebbe stata la sua vendetta.

Ma come gli era arrivata quella lettera? Che fosse stato uno scherzo? La torbida supposizione gli sgonfiò ogni baldanza, lo prostrò. Egli non sapeva infatti che il professore, composta la lettera, l'aveva data al suo segretario, comandandogli di compilare l'indirizzo del primo classificato. E negli atti del Premio, il primo classificato era

si il bel documento era giunto tra le mani del povero sconfitto.

Il quale passò vari giorni in uno stato d'angoscia e di eccitazione: il timore d'essere burlato era forte in lui e lo tratteneva dal compiere il più piccolo passo. Non era forse meglio lasciar tutto come si trovava? Si sarebbe potuta rivedere la classifica? E poi, ritornare su una cosa già fatta e approvata, non era bello. Ed essere proclamato primo, quando il primo già lo conoscevano tutti, quale credito poteva dare della serietà dei commissari? E tra i commissari c'erano pure i padri del

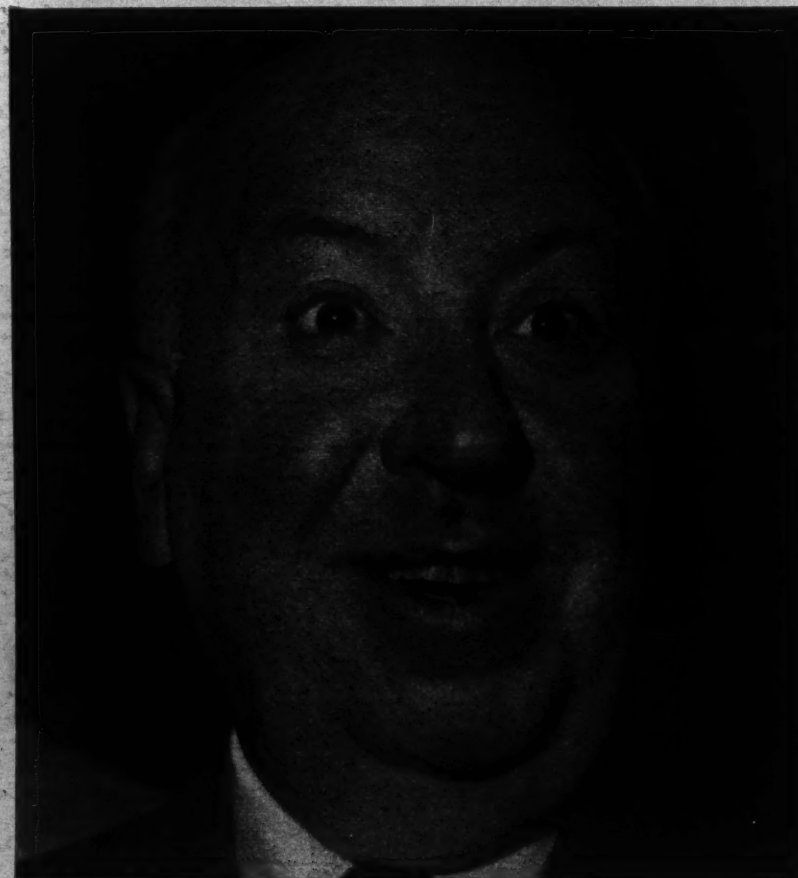
suoi amici; c'erano pure due suoi parenti. Meglio lasciar tutto così.

Il tempo fece il resto e Marco Tartini dimenticò la sua breve disavventura. Dopo un mese gli giunse una seconda lettera: dopo, una terza, una quarta, una quinta, tutte sullo stesso tenore della prima. Poi, più niente. Ma lui non si allontanò dalla sua decisione e tacque. Non la distrusse però. Solo quando all'inizio della primavera, i soliti fogli locali ricominciarono a parlare del « premio Asclepiade », esortando i giovani a partecipare a « questa grandiosa gara d'intelligenza, in cui l'onestà risplende e il valore è premiato » non si tenne più. Si recò dall'organizzatore del premio, gli spiatellò in faccia le lettere, e rimase ad attendere la reazione. La quale fu brusca più di quel che s'aspettava. Chè l'uomo lo squadrò a lungo, lo tacciò di falso, gli fece intendere che si trattava di raggiri fatti per gettare il discredito sulla decennale gara di Piana e, alla fine, gli diede a capire che se non stava zitto non l'avrebbe passata liscia.

Fu così che Marco Tartini, primo premio mancato per due volte, resistendo alle pressioni degli amici, non partecipò più « alla giusta, onesta gara di intelligenza e di passione cittadina », ma se ne andò via proprio nella settimana cruciale. Quando tornò, nessuno pensava più al premio né al premiato.



Non teme le mine magnetiche, né le segnalazioni « radar » questo « yacht » costruito in Inghilterra e che si trova ora a Parigi sulle acque della Senna. Infatti l'imbarcazione lunga m. 15 e larga m. 4 è costruita interamente in plastica. L'imbarcazione tenterà rischiose navigazioni.



Il bonario sorriso del noto regista americano Alfred Hitchcock sembra allontanare il brivido di pausa che domina i suoi ultimi film: « La finestra sul cortile » e « Caos al ladro ». Il regista si trova in Italia.

## LETTURE DI IERI E DI OGGI

Le recenti mascherature del comunismo vorrebbero lasciar intendere un nuovo avvenire alle popolazioni cattoliche dell'oriente europeo; i quotidiani borghesi, tra l'altro, han dedicato rilievi e commenti favorevoli a quest'indirizzo, giovando supinamente al tentativo della propaganda marxista.

Il « Libro rosso della Chiesa perseguitata » (Alberto Gaiter, Ed. Ancora, 1956), rappresenta il monito che tutti gli osservatori facili e ignari dovrebbero attendersi: schiva dal luogo comune e dalla retorica questa pubblicazione, nella eloquente testimonianza delle semplici cifre, richiamerà al buon senso e alla logica quanti mostrano di non apprezzare il significato degli eventi trascorsi. « ...Il libro non vuol fomentare odi e divisioni: la Chiesa Cattolica non ha mai voluto dare il suo nome a crociate di alcun genere — e tanto meno politiche — contro i paesi cosiddetti a democrazia progressista... La Chiesa ha condannato e condanna l'errore di cui è intrinsecamente materialista il marxismo-leninismo e le sue manifestazioni persecutorie ».

L'uomo che dimentica l'orrore del tempo, l'uomo che s'allude e s'appaga del vivere, fermerà quindi il nobile e vigoroso messaggio attraverso la somma delle esperienze raccolte nell'opera? Cina, Russia, Ungheria, Polonia, Jugoslavia, — luoghi ove la persecuzione marxista ha inflitto con particolare crudeltà — sembrano regioni astratte e nebulose per l'animo del borghese moderno: comunque, la tragica essenza del libro giunge ugualmente, nel profondo, alla sensibilità delle folle europee.

Abbiamo detto quanto sia parsa inesorabile e raffinata l'ondata del terrorismo; ma, dinanzi a un attacco così proditorio, varranno meglio d'ogni altra espressione le stesse barbarie sovietiche: religiosi uccisi, deportati o estromessi dal luogo di culto grazie a menzogne, falsi, vessazioni; questa la base d'un piano ordinato in anticipo, senza che nulla giustificasse l'incredibile arbitrio.

I governi dell'URSS, della Cina e dei Paesi satelliti han tentato di racchiudere il Cattolicesimo nella morsa d'uno spietato e vigoroso controllo, mancando peraltro alla fine il loro obiettivo. La trappola « distensiva », gli inganni celati nel segno del pacifismo e delle libertà universali, permettono d'intuire quest'oggi la reale efficienza della opposizione condotta alla nichilista e brutale ferocia totalitaria. « Ci si può chiedere, dopo dieci anni di persecuzione comunista, quali sono i risultati da essa conseguiti. Per quanto riguarda l'affluenza dei fedeli alle chiese, essi non sembrano essere cospicui. In tutti i Paesi — stando alle notizie che pervengono — la frequenza ai templi aperti è ancora consolante... ».

La nuova politica del comunismo vorrebbe adesso ricorrere alle testimonianze che gli « utili sciocchi » dell'Occidente hanno grossolanamente propagandato su qualche giornale: sospese, per il momento, le offese cruente e gli arresti clamorosi d'alti prelati (Stepinac, Mindzenty, ecc.) i rossi seguono la strada del « divide et impera », favorendo la costituzione d'organismi « nazionali cattolici », sottoposti naturalmente alle umiliazioni del controllo statale. Questa tattica, in prevalenza adottata nell'Ungheria, nella Polonia e nella Cecoslovacchia, ha dato frutti grami all'interno, ma può trasformarsi in una facile arma nelle terre dell'Europa libera, ove l'opinione pubblica è molto spesso adescata ai lacci delle « verità socialiste ».

Il « Libro rosso della Chiesa perseguitata », attraverso gli esempi illustrati e chiariti dal Gaiter, riesce a sformare questo malinteso da coloro che non abbiano vissuto la dura esperienza bolscevica. Franco ed esplicito nelle accuse, essenziale e scabro nel linguaggio tentato, l'autore raggiunge, così, l'obiettivo, la meta della sua limpida e preziosa fatica: l'accusa violenta sferrata nel confronto dello Stato e del regime sovietico, unita all'eco delle vittime perseguitate dall'Albania alla Cina, s'innalza ben alta fino ad oltrepassare l'indifferenziamento moderno.

Diranno le storie future quanto ha significato la resistenza e il martirio della Chiesa Cattolica allo intero Occidente: auguriamoci che i contemporanei, avvertendone la grandezza, rammentino gli uomini vincitori sul male e sulla ferocia dei tempi.

LUDOVICO ALESSANDRINI

## ECZEMA

Psoriasi · Sicosi · Crosta lattea  
Una nuova cura con la TINTURA  
BONASSI. Guarigioni documentate  
In vendita nelle Farmacie  
Chiedere Opuscolo « O » Gratis al  
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72588

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali  
e arredamenti per Chiesa. Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Boisano)  
Prezzi a condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale



**S. BONAVENTURA**  
**UOMO VELOCE**

(continuazione dalla pag. 3)

mino s'arrestava in cima a quel sasso, dove l'itinerario di San Francesco era giunto al limite del soprannaturale.

Di lì in su non c'era che il Serafino con le sei ali infuocate, che potesse discendere velocemente verso gli uomini e risalire velocissimamente verso Dio.

Bonaventura, nella figura del Serafino, vide l'immagine di quello che doveva essere l'itinerario della mente umana e quindi dello studio cristiano.

Ecco che cosa scrive nel Prologo della sua operetta:

«Mentre, sulla traccia del beatissimo padre nostro Francesco, io peccatore, che sono successo al suo posto dopo il suo trapasso e sono il settimo indegno ministro generale dei fratelli, cercavo la pace con anima anelante, accadde che, dopo trentadue anni dal trapasso del beato padre, per cenno divino, mi ritirassi sul monte della Verna, luogo quieto, dove cercai la pace dello spirito.

«E lì restando, mentre pensavo alle mentali ascensioni in Dio, mi venne in mente il miracolo avvenuto in quel luogo, allo stesso beato Francesco; cioè la visione di un Serafino alato, in sembianza di Crocifisso.

«E su ciò meditando, subito mi parve che quella visione indicasse la estasi contemplativa del nostro padre e la via, l'itinerario, per giungervi.

«Poiché, per quelle sei ali si possono intendere appunto le sei estasi illuminanti, attraverso le quali l'anima, quasi per gradi e cammini, si dispone a transitare verso la pace, negli estatici rapimenti della sapienza cristiana».

Dunque, secondo Bonaventura da Bagnoregio, la sapienza cristiana consiste in estatici rapimenti, e non in statici compiacimenti. La mente deve essere continuamente rapita, e velocemente rapita, dalle creature al creatore, dalla terra al cielo.

Le sei ali del Serafino, sono i sei mezzi che l'uomo ha per salire, grado per grado, fino a Dio. Ali però illuminate e insieme affocate, cioè non freddamente intellettualistiche e raziocinanti. «Non basta — dice Bonaventura —, non basta la lettura, senza l'unione; non basta la speculazione, senza la devozione; non basta l'indagine, senza la meraviglia; non basta la circospezione, senza la esultanza; l'industria, senza la pietà; la scienza, senza la carità; l'intelligenza, senza l'umiltà; lo studio, senza la grazia».

Lo studio deve essere non soltanto scoperta della verità, ma, prima di tutto, desiderio della verità, poi amore per la verità; partecipazione alla verità, esperienza viva della verità.

Non è sufficiente la «certitudo speculationis»; occorre la «certitudo adhaesionis», cioè occorre aderire alla verità, viverla, o, come diceva Bonaventura, sperimentarla: «ut patet per experientiam».

«Questa è cosa mistica e segretissima — diceva Bonaventura della scienza divina —, che nessuno conosce se non chi la riceve; né la riceve se non chi la desidera; né la desidera se non chi è infiammato dallo Spirito Santo».

«La figura dalle sei ali serafiche propone le sei graduali illuminazioni, che cominciano dalle creature e conducono fino a Dio, dove nessuno direttamente penetra, se non per grazia del Crocifisso».

Scienza sì, ma crocifissa; scienza stigmatizzata, che volava rapidamente sulle ali del Serafino apparso sulla Verna.

«E se domandi in che modo queste cose avvengano — concludeva Bonaventura nel suo Itinerario — interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemitto dell'orazione, non lo studio della lezione; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco, che totalmente infiammi e trasporti in Dio, con l'accensione d'affetti ardentissimi».

Frate Egidio, contadino analfabeta, non avrebbe potuto leggere le opere del Maestro generale Bonaventura da Bagnoregio, ma vi avrebbe potuto porre il sigillo, con uno dei suoi motti: «Chi più ama, più brama».

Infatti la scienza, per Bonaventura, era la brama di chi amava, e il mezzo per amare sempre di più la verità crocifissa, che aveva impresso le sue piaghe nelle stimmate ardenti di San Francesco.

PIERO BARGELLINI

# Profumi di erbe sugli aridi calanchi



RIOLO BAGNI, (Ravenna).

Sulla tavolozza naturale fra i colori gialli, verdi, neri nella vallata del Senio — la vallata che si inarca dalla pianura ravennate all'Appennino tosco-romagnolo e che fu teatro della guerra nell'inverno '44-'45 — spicca il bianco antico delle colline di natura pliocenica che si chiamano calanchi. Se queste colline le avesse viste il pittore spagnolo El Greco, scommetto che le avrebbe riprodotte nei suoi quadri tanto la loro luminosità si accorda col gusto della pittura iberica.

Quando vi batte il sole sembrano enormi frammenti d'ossa che sono stati portati in superficie. Ma i calanchi della valle del Senio, oltre che evocare una particolare tavolozza artistica, richiamano alle menti anche gli sforzi che i lavoratori del luogo compiono su questo terreno. La terra che è ricca, addirittura opulenta nella bassa Romagna, diventa povera man mano che si sale verso la collina: diventa povera ed è scarsa, ragione per cui i contadini debbono grattare questi calanchi per ricavare qualche frutto. E non sono soltanto i contadini che vanno a ricercare nella schiena di queste terre un frutto, ma vi sono anche numerosi braccianti: c'è una parola in Romagna che qualifica gli appezzamenti di terreno lavorati dai braccianti: è il «ronco»: il ricavato del «ronco» serve ad arrotondare il salario, a portare sulla mensa qualche frutto, che se anche sudato con ore di lavoro strappate al sonno porta nella tavola la fragranza di qualche cespuglio d'insalata, o di qualche grappolo d'uva fresca.



glio d'insalata, o di qualche grappolo d'uva fresca.

Pensavo a questa storia-artistica ed umana, lirica e materiale ad un tempo, del calanco quando l'altro giorno ho assistito alla «Giornata delle piante officinali aromatiche ed essenziali» della Valle del Senio: cosa c'entrano, mi chiederete voi, i calanchi con le erbe aromatiche? Le erbe aromatiche, intanto, aggiungerà qualcuno, non sono la salvia, il rosmarino e qualcosa altro giù di lì che ha stretta parentela con quei sapori arrostiti che profumano le cucine romagnole? Le piante aromatiche non sono solo quelle, anzi quando si parla di piante officinali aromatiche ed essenziali dovremo fare la conoscenza con un campo più largo che non sia solo quello della cucina cara alle nostre nonne; si tratta di erbe da droga per l'industria farmaceutica, come la camomilla romana, la salvasciara, la maggiorana, la cascara; si tratta di erbe come la lavanda per l'industria profumiera e come la liquerizia e l'anice per la industria dolciaria. La nostra romantica salvia, il nostro pittoresco rosmarino diventano i «paria» in questa eletta compagnia. Oggi la cucina non ricusa l'apporto delle erbe aromatiche ma ci sono altre più distinte erbe che contengono il passo a quelle della nonna: l'altro giorno nel citato convegno a mezzogiorno in un bel ristorante di Riolo Bagni (che porta il nome di Paradiso, forse perché si affaccia in una valle che avrebbe ispirato un cerchio del dantesco Paradiso) ci fu naturalmente il pranzo: e l'esperto anfitrione, signor Quarto Garavini, oltre a mettere in ogni cartoncino del menù una foglia odorosa, cucinò in tutte le portate un tipo di erba aromatica: così venne fuori un pranzo nel quale l'antipasto era al «coriandolo», il giardinetto di minestre al «timo», i filetti di sogliole al vino bianco col «basilico», il pollo alla griglia aromatizzato colla «maggiorana», il dolce all'anice, le fragole al «cumino»: ci fu qualche bontemponce che per completare il matrimonio fra menù ed erbe aromatiche propose che anche il caffè fosse maritato alla «camomilla»: «così, aggiunse qualche altro, lo possono bere anche quelli che soffrono di insonnia!». Ma ritorniamo ai nostri calanchi ed al nostro convegno: da alcuni anni sull'Appennino tosco-romagnolo grava la pesante ombra di una crisi economica e sociale che comincia a preoccupare i tecnici ed i politici. Le colline si spopolano: i contadini che a novembre si presentano al proprietario per «lasciare» il fondo aumentano e non vengono sostituiti da nessun altro che intenda «raddoppiare». Cosicché dietro un quadro pittoresco, sereno dal punto di vista panoramico, preme l'ombra della miseria. Le ragioni che portano allo spopolamento della collina tosco-romagnola sono diverse, ma certo quella fondamentale appare lo scarso reddito che il contadino come il proprietario ricava da queste terre; il contadino della collina è fra i più laboriosi e non ha notevoli esigenze, ma si trova di fronte spesso i proprietari più poveri anche se animati di buona volontà. Entra in que-

sto problema anche l'attrazione che la pianura, che si trova come una continua sirena tentatrice a due passi, esercita colle sue lusinghe di vita più comoda sulle giovani generazioni degli abitanti della montagna; quando i contadini della collina scendono, qualche volta, nel paese per il mercato o per il cinematografo si incontrano coi loro colleghi della pianura: ma mentre questi, la sera, rinceranno inforcando le loro lucide motociclette, i primi dovranno salire nei loro casolari — senza luce elettrica — colle scarpe a tracolla per non infangarle o non impolverarle.

Il problema è dunque grave, perché è umano ed è economico, ma c'è chi pensa con buone ragioni che la calata delle popolazioni dal monte alla pianura (che d'altra parte crea altri problemi non minori) non sia inarrestabile se per gli abitanti della montagna saranno stabilite, insieme coll'aria buona ed i panorami idilliaci, condizioni di vita più umane.

Ecco come entrano in campo, non attraverso la porta del capriccio o della romanticità, ma attraverso la dura scala dello sforzo economico sociale, le erbe aromatiche; un gruppo di tecnici e di appassionati studiosi (guidati dal prof. Augusto Rinaldi Ceroni, Direttore della Scuola di Avviamento di Casola Valsenio) ha pensato che nelle valli, nelle medie e alte colline come nei calanchi, si possano piantare e fare crescere con successo almeno sei tipi di piante aromatiche ed essenziali per alimentare l'industria farmaceutica e della profumeria. Le valli, le colline e i calanchi non produrranno più soltanto fave e ceci, o nella migliore delle ipotesi uva e grano, ma daranno con queste nuove iniziative, produzioni redditizie. Oggi non siamo più alla fase sperimentale — dicono i tecnici che abbiamo ascoltato dopo una visita ad alcuni campi sonda, coltivati dal prof. Rinaldi Ceroni. Oggi siamo al punto di dare una conformazione organica a questo nuovo tipo di produzione che si collega con industrie, le quali offrono le migliori prospettive: infatti oggi per tutti i prodotti dolciari e farmaceutici, di essenze e di profumeria, di cui abbiamo discorso, siamo importatori in quanto a materia prima dalla Spagna (ad es. l'anice), dalla Ungheria e dal Belgio (ad es. la camomilla romana) e da altri mercati esteri.

Se il problema della collina tosco-romagnola si risolverà in questo modo, ne saranno contenti i contadini, i proprietari, e un'eco di gioia verrà anche dalla tomba di Giovanni Pascoli, che, pure nell'epoca moderna di drammi sociali ed economici in cui viviamo, ama certamente pensare alla sua terra come un paese sempre «dolce e solatio».

GUSTAVO SELVA

Si svolge il convegno degli erboristi.



# RISPONDO: UN SACERDOTE

F. M. MANCUSO - Bologna, scrive: Mi permetto e mi prego rimettere alla sua cultura teologica un delicato problema che alcuni amici miscredenti mi hanno posto, per indurmi, forse, ad abbracciare l'ateismo. Ad una riunione essi mi chiesero con insinuazione se esistesse una certa pertinenza fra la Scienza e l'esistenza di Dio. Mi spiego. Se, cioè, dalla constatazione scientifica

dei fenomeni si può risalire all'esistenza di Dio.

Risposi affermativamente e tassativamente, dando anche sufficienti delucidazioni che la mia, seppure scarsa erudizione in materia, mi permetteva.

Però, uno di essi, un caporione, cercando il pelo nella mia asserzione mi ha contrastato asserendo che un essere umano non è e non sarà mai in grado, anche se dovesse essere un egoarca, di risolvere l'enigma che cela l'esistenza di un Essere Soprannaturale.

Ancora una volta ho risposto compitamente enunciano ed asserendo che da 3 punti basilari si giunge all'esistenza dell'Essere Supremo.

Purtroppo non sono stato preso in parola e per opinare vogliono veder scritto da uno competente ciò che davo loro a dividere.

All'uopo ho pensato che solo Lei può capacitarmi e, come Lei ho scritto al primordio della presente, mi permetto rivolgermi al suo insindacabile giudizio.

Le faccio inoltre presente che, di comune accordo, abbiamo affidato a L'Osservatore della Domenica, in Sua persona, la determinazione che riapilo qui sotto.

I quesiti sarebbero:

1) L'Esistenza di Dio è legata in un certo qual modo allo studio delle Scienze?

2) Si può provare attraverso lo studio scientifico che esiste un Essere Soprannaturale? Con quali prove?

Al 1° quesito: Lo studio delle scienze spinge la mente verso la ricerca di una prima Causa di tutti i fenomeni che si osservano; di un primo Ordinate della meravigliosa armonia delle cose piccole e grandi dell'universo; di un ultimo Fine a cui tende tutta questa realtà che si rivela concepita e posta secondo un disegno di Sapienza superiore... Perciò la Scienza mette sulla via della Religione e di Dio. Molti scienziati sono oggi su quella via, anche perché hanno lasciato certi pregiudizi... antiscientifici di antica marca. Tuttavia le scienze naturali di per sé studiano i fenomeni e le leggi che ne regolano la produzione e il corso; la causa trascendente di questi fenomeni, è da esse quasi suggerita, però è fuori della loro sfera. Essa può essere scoperta e dimostrata da una scienza più alta: la filosofia, che ha come oggetto l'essere nella sua universalità, origine, causalità e finalità. Prima ancora, però, la Causa del mondo è scoperta dal buon senso, che è la base di tutto. Se la scienza uccide anche il buon senso, è finita!

Al 2° quesito: In parte ho già risposto. Ma voglio sottolineare che il «soprannaturale», propriamente, dice la realtà intima di Dio, che sfugge non solo alle scienze ma anche alla filosofia, e che solo può essere fatta conoscere dalla rivelazione divina e creduta per fede. Come può la nostra piccola mente penetrare in una Luce infinita? Essa è come gli uccelli notturni dinanzi al sole. Non lo sopportano, ne sono accecati, non ci vedono: non perché il sole non sia luminoso, ma perché lo è troppo per loro! Così

Dio infinito per la nostra piccola mente.

Tuttavia, posta la Rivelazione e la Fede, la mente umana può addentrarsi nello studio della verità rivelata, e scoprirne sempre nuove ricchezze.

La scienza e la filosofia, senza giungere alla conoscenza dei misteri della fede, non sono tuttavia in contrasto con essi. Derivano infatti da un'unica fonte di verità, Dio, Autore della natura, della mente umana e della Rivelazione.

Del resto la storia delle scienze prova che tutti i sistemi in contrasto con la fede cristiana prima o poi sono caduti, perché si sono rivelati falsi.

N. P. - Palermo. — «In natura nulla si crea e nulla si distrugge». E' proprio vero? Se è vero, si potrebbe sostenere l'eternità della materia e Dio non avrebbe creato dal nulla, ma soltanto diretto la sua trasformazione?

La massima scientifica vale per ciò che riguarda lo svolgimento delle realtà naturali come cadono sotto l'osservazione umana, la quale certo non può constatare l'inizio del mondo né può già sapere se e come sarà la fine. Creazione e fine del mondo sono oggetti di fede, non di esperienza e di scienza. E comunque avvengono al di fuori delle cause e leggi naturali, nella sfera delle quali si muove la scienza. La fine, certo, sarà un giorno sperimentata e conosciuta... Ma la

## NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Cirotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

### SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Costituiamo le lettere anonime o firmate con « abbonato » o con « lettore ».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eletta schiera dei competenti.

● Sac. C. F. - Piacenza

I quesiti che Ella ci propone sono di natura delicatissima e incidono in un rapporto tutto « sui generis ». « Stricto jure » Lei avrebbe diritto a tutto quello che rivendica, se si esamina la questione sotto il punto civilistico. Ma se si esamina la questione sotto il profilo... canonico non ci sembra che Ella possa vantare quello che chiede.

Il fatto che Ella sia stato assicurato presso l'INPS è un vantaggio per Lei, ma non un argomento per sostenere la sua tesi.

● Abbonata Maceratese

Non è possibile condurre questa indagine.

Si rivolga al Parroco della Chiesa Gran Madre di Dio - Roma - piazzale Ponte Milvio.

● Della Valle Francesco - Salcedo

Con queste due risposte, completiamo la serie delle domande che Lei ci ha rivolto:

1. - Vige in proposito l'art. 565 e segg. del Codice Civile. Lo Stato americano nulla ha a che fare in proposito: se mai è lo Stato italiano che succede a chi non lascia eredi entro il sesto grado.

2. - Si rivolga presso l'UDACI - Via della Conciliazione 1, Roma - perché l'Associazione fa parte della predetta Unione.

● Remo Masci - Terracina

L'Istituto Pio XI di Roma - Via Tuscolana 361 - retto dal PP. Salesiani, tra i tanti corsi professionali, ha pure quello per « legatori di libri » e, in materia, fa dei lavori molto apprezzati.

Si può rivolgere alla Direzione per avere tutti i chiarimenti possibili.

## TEMPO SACRO

15 luglio:

DOMENICA VIII DOPO PENTE-COSTE. — Colore liturgico il verde. A titolo di curiosità notiamo come l'Introito della domenica odierna sia lo stesso della festa della Purificazione; il Communio ha un chiaro significato eucaristico e dagli Orientali viene sempre cantato mentre si distribuisce la Ss.ma Eucarestia. L'Epistola è di S. Paolo (1 Cor., 6, 13) e ci descrive le caratteristiche della rigenerazione cristiana. Il Vangelo di S. Luca (16, 1-9) con la parabola del fattore infedele, ci insinua la necessità della elemosina e l'efficacia delle preghiere in favore di coloro che si trovano in bisogno.

16 luglio:

MADONNA DEL CARMELO. — Colore liturgico il bianco. La Messa ha elementi comuni ad altre feste mariane e parti proprie. Ricordiamo a proposito dello Scapolare:

1) E' formato da due pezzi di stoffa marrone o nera, unite insieme da due nastri. Può essere sostituito da una medaglia recante le immagini del Sacro Cuore e della Madonna: non è necessario sia quella del Carmelo.

2) Tanto lo Scapolare che la medaglia devono essere benedetti

da un carmelitano o da un sacerdote che ne abbia la speciale facoltà. Questo anche nel caso che lo scapolare sia consumato e si debba cambiare o si perda la medaglia.

3) Scapolare o medaglia devono essere portati continuamente, di giorno e di notte.

4) Chi è iscritto al Carmine e ne porta lo Scapolare, partecipa dei tanti benefici spirituali concessi ai Carmelitani: tra questi ricordiamo il «privilegio sabbatino», cioè la promessa della Madonna (fatta a S. Simone Stock) di liberare dalle pene del purgatorio il sabato seguente la morte, le anime devote al suo Scapolare. Per poter usufruire di questo privilegio, è necessario compiere alcune pratiche di pietà fissate dal sacerdote nel momento dell'iscrizione al Carmelo.

17 luglio:

INIZIA LA NOVENA DI S. ANNA. — E' concessa, alle solite condizioni, l'indulgenza plenaria.

18 luglio:

S. CAMILLO DE LELLIS. — Fondatore dei Ministri degli Infermi, dedicati alla cura spirituale e corporale degli ammalati. Da Leone XIII è stato proclamato celeste patrono degli ammalati e degli

ospedali; da Pio XI protettore degli infermieri; viene invocato nelle Litanie dei moribondi. La Messa, propria, è tutta un inno alla carità del Santo.

19 luglio:

S. VINCENZO DE' PAOLI. — E' un altro gigante della carità, cui volle intitolare l'Ordine religioso da lui fondato: le Figlie della Carità. Sono attualmente la famiglia religiosa più numerosa nella Chiesa, contando più di 45.000 Suore e 4.000 case. Ha fondato anche la Congregazione della Missione — i Lazzaristi —; ha patrocinato i ritiri ecclesiastici, le conferenze per i sacerdoti, le missioni in mezzo al popolo e i seminari. Leone XIII lo ha proclamato patrono delle opere di carità. Ricordiamo le diffusissime Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. La Messa, propria, esalta la mirabile operosità del Santo nelle molteplici iniziative apostoliche.

20 luglio:

S. GIROLAMO EMILIANI. — E' il fondatore dei Chierici Regolari Somaschi; per primo aprì orfanotrofi, dove accanto all'assistenza spirituale si provvedeva a insegnare un mestiere ai piccoli ricoverati.

ROMANINI LUIGI - Sermoneta

scienza lavora sul presente, non sul futuro. La fede invece già possiede, in certo modo, anche il futuro! Quanto alla creazione, la fede che ne parla, è l'unica a dare una soluzione al problema delle origini del mondo. La scienza che pretende di parlarne, diventa per ciò stesso pseudo-scienza. Le manca infatti non solo l'esperienza dell'avvenimento, ma anche la possibilità di giungerci dallo studio di fatti analoghi...

## UN AVVOCATO

PES AURELIO - Sanluri. — La legge sulle pensioni di guerra indirette prevede la concessione di esse al momento nel quale si verificano le condizioni richieste per ottenerle, anche se tale fatto avviene molti anni dopo l'evento. Invece la legge sulle pensioni di servizio (come nel suo caso) richiede che, al momento dell'evento dannoso, debbano sussistere tutte le condizioni per ottenerle. Per poter avere la concessione delle pensioni di servizio il genitore deve essere in condizioni finanziarie miserevoli, aver compiuto 57 anni, sei mesi e un giorno oppure essere inabile a qualsiasi lavoro. Se tali condizioni si verificano dopo l'evento, la pensione non viene concessa. Tale è il caso suo; essendo suo figlio deceduto nel 1937 ella non può vantare diritti perché allora aveva 54 anni.

Tale è la legge e noi non possiamo modificarla.

Ch. VINCENZO G. - Grottaferata. — Trovandosi in un istituto per bambini poveri e volendo impiantare una scuola di apicoltura, chiede a quale ministero deve rivolgersi per avere arnie e attrezzature.

Ella può rivolgersi al Consorzio Agrario Provinciale di Roma, via Labicana 123, ove troverà comprensione e facilitazioni per poter impiantare l'apiario.

di Latina. — Chiede spiegazioni al seguente quesito: il conducente di una moto, ritornava di sera a casa con un amico, fu abbagliato dai fari di una macchina che veniva in senso contrario. I due andarono a finire fuori strada con le conseguenze che il conducente della moto se la cavava con poche contusioni, mentre l'amico moriva poco dopo. Ora vorrebbe sapere per quale motivo il conducente della moto deve pagare una certa somma per il mantenimento dei figli dell'amico, se entrambi rischiarono lo stesso pericolo. Inoltre quanto aspetta per ogni figlio? Da notare che la macchina, che è stata la causa del disastro, non si è fermata né è stata ritrovata.

L'art. 1631 del Cod. Civile prevede la responsabilità per danni di chiunque trasporti persone, anche se gratuitamente.

Proprio in forza di questa disposizione il conducente della moto è stato condannato al pagamento dei danni.

Quali siano le quote spettanti ai figli o alla moglie del deceduto, come pure l'importo del risarcimento sono cose determinate dal Giudice caso per caso, in considerazione delle circostanze, dell'attività del defunto, della possibilità del responsabile ecc. ecc.

Se si fosse individuata la macchina abbagliatrice, il conducente o il proprietario avrebbero dovuto rispondere del danno per altra disposizione di legge.

UN'ABONNATA, che desidera mantenere l'anonimo, formula la seguente domanda: essendo iscritta, dal 15 marzo 1950, nel ramo delle assicurazioni facoltative della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ed avendo applicato regolarmente le marchette fino al 4 giugno 1955, vuol sapere — ora che ha raggiunto l'età di 48 anni — per quanti anni e quanto deve ancora pagare di contributi, avendo avuto sentore che, perché casalinga, l'assicurazione facoltativa non viene presa in considerazione.

Il diritto alla pensione per vecchiaia in regime di assicurazione facoltativa sorge per le donne al compimento del 55° anno di età. Il versamento dei contributi è libero: si può versare quando e quanto si vuole.

Appare infondato il timore della interrogante circa la validità della sua assicurazione, perché si suppone che l'Istituto assicuratore abbia accolto la sua domanda di iscrizione avendo riscontrato nei di lei confronti tutti i requisiti all'uopo necessari.

Si ricorda in proposito che la casalinga, come tale, può iscriversi nell'assicurazione facoltativa solo qualora non abbia reddito proprio superiore a un determinato limite e accudisca alle cure domestiche presso persona legata da vincolo di parentela obbligatoriamente assicurata all'IN.P.S.

## UN GRAFOLOGO

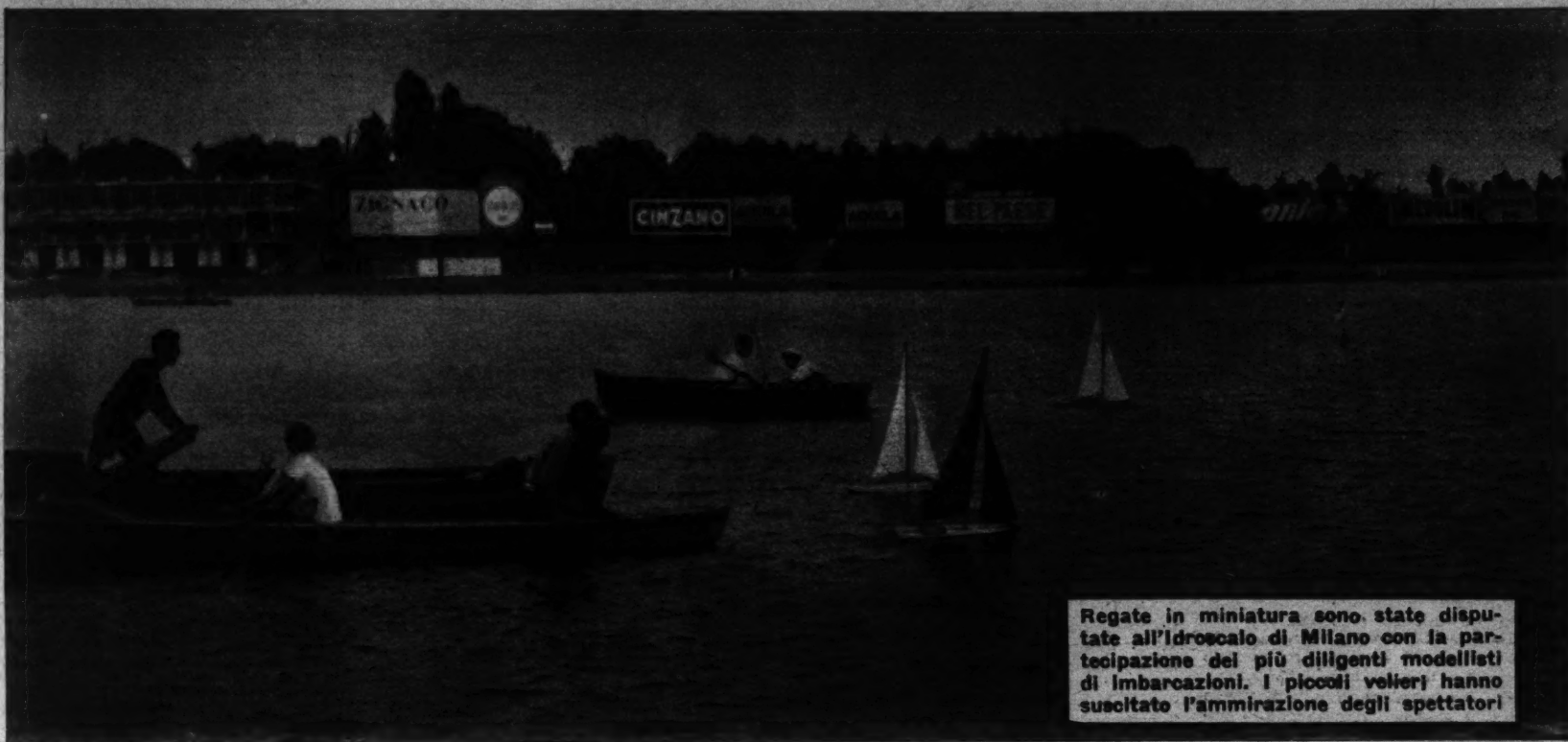
LINO ROLLI — Con la parola inceppamento ho indicato un che di stentatezza psichica che talora ritarda e rende difficili le sue azioni, le sue decisioni, i suoi pensieri. Con la stentatezza si entra facilmente nella minuziosità. Certamente lei è impaziente e molte volte taglia corto, si sbriga, conclude, sia pure in un modo qualunque. Quando però vuol ponderare e approfondire, il difetto di scorrevolezza la rende per così dire minuziosa, benché lei propriamente non sia, né senta di esser tale.

EGROTUS — Volendo individuare grafologicamente il suo male, che in maniera generica si rileva con certezza, la prima cosa che faccio è cercare di capire bene il suo carattere, perché a me pare che molte malattie siano in rapporto più o meno stretto con il carattere. Lei è un carattere affettivo, molto sensibile, con istintività materiale piuttosto accentuata. Vedo che s'inalbera o si eccita facilmente nel suo interno; ma si contiene, e reprime la sua eccitabilità. Direi quasi che la sua eccitabilità più che essere repressa dalla sua volontà si esaurisce da sé, a causa di una certa sua flemma o pesantezza psichica. Lei finisce per ruminare internamente, soprattutto quando è in fase di depressione. Con ciò penso che lei non possa non avere disturbi al fegato o all'apparato digerente. Non mi pare che il cuore sia in causa. Per la tubercolosi polmonare ogni esclusione è difficile nel suo caso in rapporto al carattere; ma io punterei piuttosto sul fegato e lo apparato digerente. Lei ha bisogno non tanto di medicine, quanto di mangiar meglio e muoversi di più. Tende a perfezionamento; ma in complesso ha una volontà oscillante e piuttosto debole. L'intelligenza è notevolmente profonda ed ha qualche guizzo di originalità, discreto senso psicologico. Il senso critico talora potrebbe essere migliore. Molta religiosità, facile elevazione mistica.

SICULUS 22-3-98 — Rispondo alle sue domande. La sua tecnica è piuttosto organizzativa e morale che materiale. Ciò dipende dalla prevalenza di profondità concettuale con introversione del carattere. La depressione pol... aiuta a non lavorare o a cercare ciò che in pratica ci costa meno fatica anche se vale di più. Lei inoltre non ha una rilevante scioltezza e abilità di mano, ed essere veramente « pratico » le rimane difficile. Il suo carattere è affettivo e in qualche modo si potrebbe dire altruistico, ma per natura è poco generoso, piuttosto introverso. Lei dice che a volte è fermo e deciso, ma più spesso, forse troppo arrendevole alle ragioni altrui, delle quali si immedesima anche troppo. Ciò è vero, ed è causato da debolezza, bonomia, tenerezza e soprattutto da una certa oscurità di concetto che spinge spesso a fare il tifo per gli altri! Quanto a religiosità, che cosa le devo dire? Lei per fondo di bontà, tenerezza, sventamento spirituale, naturale rettitudine e ingenuità, tende certamente a religiosità. Comprendo il suo peso, il peso dico della sua materialità istintiva. Ma dal momento che è piuttosto modesto e notevolmente depresso da una parte, e dall'altra è alquanto rigoroso, è molto naturale che lei sia incerto sulla profondità dei suoi sentimenti e si giudichi indegno dei riconoscimenti. Faccia sempre bene, e vada sempre alla buona; senza avvilirsi né esaltarsi di niente.

ROMANO MORELLI





Regate in miniatura sono state disputate all'idroscalo di Milano con la partecipazione dei più diligenti modellisti di imbarcazioni. I piccoli velieri hanno suscitato l'ammirazione degli spettatori

## CINEMA

### SUGLI SCHERMI ROMANI

#### LA FIGLIA DELLO SCEICO (statunitense)

INTERPRETI: Ralph Macker, John Corradine, M. English - REGIA: Lesley Belander

È un « fumetto » piuttosto violento e crudo in cui le gesta di un distaccamento della « Legione Straniera » sono illustrate fine a se stesse e manipolate secondo le stereotipate esigenze di certi soporiferi soggetti sahariani. La figlia dello sceicco, innamorata del capitano, indotta a fare un doppio gioco con i ribelli onde salvare i suoi prodi, riuscirà ad aiutarlo mettendosi contro la sua urbi ed il capo che aveva ucciso il di lei padre.

C.C.C. - Si tratta della descrizione di un episodio della « Legione Straniera », in cui nobili sentimenti si intrecciano con azioni meno lodevoli. Parecchie scene di efferatezza e i rapporti tra il capitano e la figlia dello sceicco impongono riserva. Per adulti di piena maturità morale.

#### LA FEBBRE DELL'URANO (statunitense)

INTERPRETI: Richard Basehart, Philis Kirk - REGIA: A. L. Werker

È il caso di dire che questa volta cambia il metallo: al posto dell'oro c'è l'ormai più prezioso uranio, conteso da due bande di scoproitori: una buona, l'altra cattiva. Non vale accennare alla trama perché rischierebbe di confondersi con molte altre.

C.C.C. - Le uccisioni, le scene di violenza, la brama di vendetta, che anima certi personaggi, benché la scarsa credibilità della trama ne attenui l'importanza, inducono tuttavia ad escludere i giovani dalla visione del film, che viene riservato agli adulti.

#### TENEBROSA AVVENTURA (statunitense)

INTERPRETI: F. Loveloy, Peggie Castle, Forrest Tucker - REGIA: Harold Schuster

Per chi, ansioso di sfuggire le calure estive, si contenti di andarlo a vedere, accenneremo che è il solito rapinatore ingaggiato dalla polizia, per tradire, in cambio dell'impunità, i compagni di malavita.

C.C.C. - I malvagi vengono puniti, il protagonista si redime, dando prova di buoni sentimenti: la vicenda è quindi tendenzialmente positiva. Alcune scene di violenza e la descrizione di un ambiente corrotto impongono, tuttavia, ampie riserve. Per adulti di piena maturità morale.

#### Ricordo di Giovanni Papini

(Continuazione dalla pag. 7)

mure la mattina della domenica 8 luglio. Ha lasciato anche la fede per la certezza.

ENRICO LUCATELLO

Giovanni Papini ha pubblicato circa 60 libri di cui moltissimi tradotti in varie lingue e alcuni in tutte le lingue letterarie. Ricordiamo i più significativi: nel 1906 « Crepuscolo dei filosofi » e « Tragico quotidiano »; nel 1907 « Il pilota cieco »; nel 1912 « L'uomo finito »; nel 1913 « Pragmatismo »; nel 1914 « Buffonate » e « 24 cervelli » divenuto poi « Stronature ». Nel 1915 « Cento pagine di poesia », scabra, ma poesia; nel 1917 « Polemiche religiose »; nel 1918 « L'uomo Carducci ». Nel 1921 « Storia di Cristo »; nel 1923 « Dizionario dell'omo salvatico » in collaborazione con Giullotti, ma ne esce un solo volume; nel 1926 « Pane e vino », poesia più pacata dell'altra; nel 1929 « Gli operai della vigna » e « Sant'Agostino »; nel 1931 « Gog » che sarà seguito nel 1953 da « Libro nero »; nel 1933 « Dante vivo »; nel 1937 « Storia della letteratura italiana » di cui esce al solito il solo primo volume; nel 1949 « Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo »; nel 1955 addirittura tre volumi che riuniscono una quantità di scritti sparsi in rassegne varie e in tempi diversi: « Strane storie » (racconti), « Spia del mondo » (scritti occasionali e discorsi), « Loggia dei busti » (saggi su poeti e artisti).

## NOTIZIARIO SPORTIVO

« RARA AVIS » può essere considerata la squadra calcistica « Attetico » di Bilbao, essendo essa costituita da tutti elementi della stessa città di Bilbao.

In un'epoca in cui giocatori che vestono, per esempio, i colori di Roma, di Genova, di Milano, non solo non sanno dire un'interiezione in romano; in genovese o in milanese, ma spesso neanche in italiano, l'esempio della squadra spagnola è una vera e propria rarità.

Possiamo aggiungere che l'« Attetico » è stata campione di Spagna per ben diciotto volte.

La settimana scorsa, la compagine spagnola, venuta in Italia per il torneo della Coppa Latina, è stata ricevuta in udienza dal Sommo Pontefice, al quale dirigenti e atleti hanno offerto il gagliardetto della squadra dai colori bianco e rosso. Il Papa, a sua volta, ha donato agli sportivi medaglie-ricordo.

\*\*\*

AL GRAN PREMIO D'INGHILTERRA, che si disputerà sabato 14 a Silverstone, « Ferrari » e « Maserati » saranno presenti a ranghi completi, con, rispettivamente, Fangio, Collins e Castellotti (più un quarto pilota da stabilire) e Moss, Behra e Perdiss.

Dopo il Gran Premio di Francia, la classifica per il titolo di campione del mondo vede in testa l'inglese Peter Collins (« Ferrari ») con 19 punti; seguono il francese Jean Behra (« Maserati »), con 14; l'argentino Manuel Fangio con 13;

l'inglese Stirling Moss con 12 e l'italiano Eugenio Castellotti con 7 e mezzo.

Come si vede, anche per questo anno l'Italia dovrà accontentarsi del titolo mondiale marche (per il momento, la lotta tra « Ferrari » e « Maserati » può considerarsi ancora aperta), mentre per quanto riguarda i piloti, il campione mondiale sarà uno straniero. Sul nome del prossimo campione non è possibile, oggi come oggi, pronunciarsi, ma se Collins dovesse averla vinta sabato in casa sua, il titolo non dovrebbe sfuggire al giovane asso britannico. Il quale asso, nel Gran Premio di Francia, ha battuto di oltre 10 km. il primato stabilito sullo stesso circuito da Fangio su « Mercedes » nel 1954; la macchina tedesca, infatti, fece registrare una media di 186,638 km. all'ora; la « Ferrari » di Collins, invece, ha coperto la distanza di 506 km. a 196,802 km. all'ora.

LA CAMPAGNA COMUNISTA CONTRO IL « CULTO DELLA PERSONALITÀ » ha avuto ripercussioni perfino nel settore sportivo; infatti, la Presidenza del Comitato nazionale dello sport ungherese ha attribuito, fra le altre cause, la responsabilità del regresso del calcio magiaro al « capitano federale » Sebes; è stato, pertanto, deciso di seguire anche in questo campo il principio della « direzione collettiva » e, di conseguenza, l'incarico di procedere alla selezione e alla formazione delle squadre nazionali è stato affidato a una commissione di cinque membri.

Sebes ha dovuto fare, naturalmente, una diffusa « autocritica » di marca prettamente comunista, sostenendo, fra l'altro, che è stato un grave errore affidare a lui solo la scelta dei « nazionali ». Il giornale « Eset » di Budapest, però, non si è accontentato e ha scritto che l'autocritica è giunta troppo tardi per rimediare agli errori, e che « non è sufficiente ».

Non sappiamo se lo sfortunato ex « capitano federale » sia passibile di relegazione in campo di concentramento, in ogni caso vale la pena di ricordare che fino a pochi mesi fa Sebes era considerato un eroe, mentre ora è al centro degli attacchi per le recenti sconfitte della nazionale magiara. « Sic transit », e non solo per Sebes, come è noto, « gloriæ mundi ».

## IL GIRO DI FRANCIA



Dinanzi alla risorta Cattedrale di Reims, la squadra italiana ha preso il via, con altri 120 corridori per il « Giro di Francia ». La terza tappa è stata vinta dall'italiano Padovan. Il « Giro » si presenta molto combattuto. Mancano i grandi assi, perciò si nota un equilibrio di forze nelle squadre nazionali. I Pirenei e le Alpi daranno la sentenza finale. Nella foto a destra: Le multicolori maglie delle varie squadre vengono preparate ogni mattina.





## ORIZZONTI MEDITERRANEI

La cronaca quotidiana insiste sulla questione di Cipro e sugli incidenti quasi continui che avvengono nell'isola mediterranea tra forze inglesi ed elementi della popolazione locale, i quali reclamano il diritto all'autodeterminazione e la conseguente unione alla Grecia. Nelle grandi linee gli aspetti esterni e contingenti della controversia sono abbastanza conosciuti: le autorità britanniche invocano a suffragio della situazione di fatto di cui godono a Cipro, le responsabilità che derivano all'Inghilterra, quale parte integrante del sistema difensivo occidentale, in questa regione del Mediterraneo orientale.

Ciprioti e greci, fin dagli inizi della penosa vicenda, non hanno mai rifiutato di considerare queste particolari esigenze e anzi avevano proposto di conciliarle con le loro aspirazioni. Le quali d'altra parte sono fondate su quel diritto dei popoli all'autodeterminazione che, nel tempo moderno, ha un diritto di cittadinanza generalmente riconosciuto, almeno in sede teorica.

L'accordo non venne; anzi la situazione s'inasprì; innanzi tutto le autorità britanniche interessarono alla questione anche la Turchia. Cipro, com'è noto, fu ceduta all'Inghilterra dalla Turchia nel 1878: il Governo di Londra ha fatto comprendere chiaramente che dovendosi rivedere lo statuto dell'isola non poteva essere ignorato il Governo di Ankara. E questo atteggiamento ebbe come conseguenza una tensione tra turchi e greci che determinò, oltre ad un peggioramento delle relazioni ufficiali tra i due Governi, furiosi tumulti di piazza. In violente manifestazioni accadute a Istanbul e a Smirne l'anno scorso, la folla trascorse a deplorevoli atti di violenza: molte chiese « ortodosse », e tre cattoliche, furono devastate da dimostranti inclini ad identificare, nel risveglio di ataviche avversioni, la religione cristiana con una causa politica.

Quelle violenze non contribuirono a chiarire l'orizzonte e lo stato d'animo che le determinava complicò ulteriormente le cose. In questi ultimi tempi, infatti, sembra che, almeno a due riprese, la Gran Bretagna non fosse insensibile all'autodeterminazione che i ciprioti ed i greci invocavano; ma a quanto pare fu ostacolata gravemente dal Governo di Ankara il quale sarebbe risolutamente contrario, timoroso, a quanto ritengono alcuni osservatori, che ammessa l'autodeterminazione per Cipro aspirazioni ed esigenze dello stesso genere possano manifestarsi tra i greci del sangiacato di Alessandretta.

Comunque le disposizioni concilianti del Governo di Londra, se veramente esistono o sono esistite, non hanno influito in nulla sull'atteggiamento delle forze britanniche verso i ciprioti. Tutti ricordano la deportazione dell'Arcivescovo « ortodosso » Makarios e di altri dignitari della stessa chiesa. Per quanto motivati con ragioni politiche questi rigori hanno colpito personalità ecclesiastiche e, pertanto, hanno aggiunto alla grave controversia altri motivi d'inasprimento che tendono ad accentuarsi a seguito di nuove sanzioni prese contro membri della Chiesa, « ortodossa », sacerdoti e religiosi.

Non è dunque arbitrario concludere, su questo punto, che col passare dei giorni e dei mesi la tensione nell'isola mediterranea va crescendo ed allargandosi perché vi sono realtà morali e psicologiche che hanno il loro peso sulle situazioni politiche concrete.

Allo stato delle cose si deve rilevare che la questione di Cipro rappresenta un'incrinatura nel sistema dell'alleanza balcanica poiché ha inasprito le relazioni tra Atene ed Ankara; mette in forse l'efficienza del patto di Bagdad che dovrebbe saldare il Medio Oriente al sistema occidentale; se si compiace la Turchia per amore di questa alleanza si scontenta la Grecia e si mette in questione l'adesione ellenica al sistema occidentale.

La controversia, insomma, determina uno stato di cose di estrema incertezza proprio nel momento in cui l'Unione dei Sovietici, con la sua diplomazia, e non soltanto con essa, torna ad affacciarsi al Mediterraneo; quando il mondo arabo è in piena effervescenza e rivendica la sua indipendenza dall'imperialismo. E' di ieri il viaggio del Ministro sovietico Scepilov al Cairo e, successivamente, ad Atene. E' imminente la visita del Presidente egiziano, Nasser, in Jugoslavia. Il nuovo corso della politica sovietica, per esplicita dichiarazione dello stesso Kruscev, attende il crollo del sistema occidentale dalle contraddizioni interne che lo dividono. Attenuando almeno in apparenza il più grande contrasto tra Oriente ed Occidente, è inevitabile — egli pensa — che aspirazioni particolari — dei piccoli ma anche dei « grandi » — tendano a farsi valere nella nuova cornice di falsa tranquillità. Ciò che sta accadendo nel Vicino Oriente, nell'Africa Settentrionale e, come abbiamo detto, a Cipro, potrebbe dar ragione a Kruscev se la sapienza dei politici non affrontasse coraggiosamente le situazioni. Sono difficili; d'accordo. Ma la politica non è facile quasi mai; cedere alla tentazione di credere che non vi sia nulla da fare sarebbe il più grave degli errori; non soltanto non si salverebbe niente ma si perderebbe molto.

FEDERICO ALESSANDRINI

## CRONACHE VATICANE

### L'Udienza Pontificia al Cancelliere Adenauer

Giovedì 5, il Sommo Pontefico ha ricevuto in udienza ufficiale il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Konrad Adenauer, il quale era accompagnato dal Ministro degli Esteri Heinrich von Brentano, dall'Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, Wolfgang Jaenicke e da dieci alti funzionari di dicasteri del Governo di Bonn e della rappresentanza diplomatica presso la Sede Apostolica.

Il Cancelliere recava le insegne dell'Ordine dello Speron d'Oro — destinato a coloro che con le loro opere abbiano giovato alla cattolicità — conferitogli dal Papa nello scorso dicembre in occasione del suo ottantesimo genetliaco.

Secondo il protocollo stabilito per i Capi di Governo, Adenauer è stato ricevuto nel Cortile di San Damaso — dove rendeva gli onori un plotone di formazione della Guardia Palatina — dal Segretario della Congregazione cerimoniale, Mons. Nardone, e da

peripicacia e quella pazienza con cui, negli anni passati, abbiamo veduto il suo Cancelliere affrontare tali problemi. L'impazienza non è un clima favorevole per risolvere questioni politiche, specialmente se queste sono di carattere internazionale. Ed è proprio la storia tedesca del primo dopoguerra a comprovare quale disgrazia nazionale siano, nell'ambito politico, coloro che non sanno aspettare.

Da parte Nostra Noi desidereremmo che le questioni a oriente della Repubblica Federale ancora in sospeso, venissero trattate a tappe successive, in vista di una soluzione globale che sia accettabile per tutti gli Stati e i gruppi interessati e che offra così la base per una vera pace. Ci fu sempre gradito sentire simili pareri anche dalla bocca degli uomini di Stato germanici.

Siamo stati abbastanza tempo in Germania e, da quasi quarant'anni, per ragioni dei nostri uffici, Ci siamo

in Camposanto, l'insigne centro di studi storici e archeologici dal quale sono usciti studiosi come Giuseppe Wilpert, Giovanni Pietro Kirsch, Antonio de Waal, Paolo Styger, ecc., e presso il quale riposa la salma di Mons. Ludovico Kaas, che fu vicino allo stesso Adenauer nell'opera di affermazione dei principi della scuola sociale cattolica in Germania.

Il Cancelliere, infine, è rientrato nella sua residenza romana, dove, subito dopo, giungeva Mons. Tardini, accompagnato da Mons. Grano, per la restituzione della visita.

Durante il suo soggiorno a Roma, Adenauer ha compiuto anche, insieme alla figlia, una lunga e accurata visita ai musei e alle gallerie del Vaticano.

### Nomina di Legati Pontifici

Il Cardinale Emilio Roques, Arcivescovo di Rennes, è stato nominato dal Papa Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Nazionale francese, che si è svolto in quella città.

Il Papa, inoltre, ha nominato il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Legato Pontificio alle



Grandi onoranze sono state tributate a Santiago del Cile al Cardinale José María Caro Rodríguez, Arcivescovo di quella città. Nella foto: Al balcone centrale dell'Università Cattolica (da sinistra a destra): S. E. Mons. Sebastiano Baggio, Nunzio Apostolico; Sua Em.za il Cardinale Rodriguez; il Vice Presidente dell'Azione Cattolica cilena; S. E. Mons. Farfán, Ausiliare di Sua Eminenza.

dignitari laici della Corte pontificia; quindi, raggiunta la sala Clementina, nella quale si trovavano il Maestro di Camera, il Sacrista, nonché alcuni del Collegio Germanico e sacerdoti e religiosi tedeschi, è passato nella Anticamera segreta per essere introdotto nella biblioteca privata del Papa.

Il Sommo Pontefico ha intrattenuto l'illustre statista, con cordiale affabilità, per tre quarti d'ora; ha ricevuto, poi, il Ministro von Brentano, quindi la figlia del Cancelliere, signora Reiners — che era giunta in Vaticano poco dopo l'arrivo del corteo ufficiale — e infine le altre personalità.

### Il discorso del Santo Padre

A questo punto il Santo Padre ha pronunciato un elevato discorso in lingua tedesca, in cui, dopo aver rivolto il suo saluto al Cancelliere e alle altre personalità, ha detto:

« Se la condotta degli affari di Stato è sempre un compito serio e gravoso, lo è stato doppiamente per Lei, Signor Cancelliere, nel corso dei sette anni in cui ha ricoperto tale carica. Vi sono pochi esempi nella storia che un popolo e uno Stato siano riusciti a riemergere dopo un rovinoso sfacelo, in così breve tempo, come ha fatto il popolo e lo Stato tedesco dopo l'ultima guerra mondiale. Una simile ascesa, pur richiedendo qualità di alto valore da parte di un popolo, sarebbe ovviamente risultata impossibile senza una superiore direzione, specie nei riguardi delle altre nazioni, la cui fiducia e volontà di riconoscere alla Germania l'uguaglianza di diritti dovute essere conquistata passo per passo.

In ciò sta appunto, Signor Cancelliere, tutto il suo merito personale. Esso consiste, non per ultimo, nel fatto che la sua fede nella Germania e la sua fede nella comunità europea formano un tutto indissolubile. Siamo lieti di poterlo constatare nella solenne circostanza della sua visita.

Certo non tutto è stato ancora raggiunto. Né tutte le ferite che la guerra ha inferto all'una e all'altra parte, sono ancora completamente guarite. La sua Patria attende ancora la soluzione di questioni urgenti, la composizione di relazioni che rappresentano un fardello quasi sovrumano. Noi raccomandiamo al popolo tedesco quella tenacia, quella

occupati così diffusamente della situazione del suo Paese, che possiamo osare di dire quanto sia urgente mettere in rilievo la necessità di proteggere e di coltivare i valori spirituali, religiosi e morali, se non si vuole che il materialismo prenda il sopravvento su quanto ha di meglio il popolo tedesco.

Sotto questo aspetto acquistano particolare importanza i fiduciosi rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Se la Chiesa li ha avuti sempre e continua ad averli tanto a cuore, è perché vorrebbe vedere assicurata ai suoi fedeli, ai cittadini cattolici, una tranquilla attuazione delle loro convinzioni religiose nella famiglia, nell'educazione, nella scuola e negli altri campi della vita sociale e professionale. La Chiesa sa altresì che in tal modo, contemporaneamente e automaticamente, va a beneficio di tutto il popolo e dello Stato un potente flusso di quelle forze morali senza le quali la sua esistenza sarebbe, in certo qual modo, messa a repentaglio.

Quanto al suo Paese, dove i rapporti fra le due supreme autorità sono stati regolati da un Concordato, possiamo appellarci alla storia tedesca, che, attraverso i secoli, conferma la verità delle Nostre parole; e, per quanto riguarda gli ultimi decenni, possiamo ricordare l'impegno, il contributo conciliante, fra pericolosi estremismi, che anche la parte cattolica del popolo tedesco ha offerto nei giorni lieti e, ancor più, in quelli tristi. Possa tale felice rapporto tra la Chiesa e lo Stato continuare inalterato, con reciproco vantaggio.

Con questa speranza — ha concluso Pio XII — la preghiamo, stimatissimo Signor Cancelliere, di voler rimettere al Signor Presidente Federale il nostro deferente saluto, e a tutto il popolo tedesco la Nostra paterna Benedizione.

Dopo aver espresso al Santo Padre la sua profonda e sentita gratitudine, il Cancelliere è disceso al primo piano del palazzo apostolico, dove ha avuto un colloquio col Pro Segretario di Stato Mons. Tardini; successivamente, recatosi nella Basilica di San Pietro — ricevuto da una rappresentanza del Capitolo Vaticano — ha compiuto l'adorazione al Santissimo Sacramento e ha sostato in preghiera dinanzi all'altare della Madonna e sulla tomba del Principe degli Apostoli.

Prima di lasciare il Vaticano, Adenauer ha compiuto una breve visita al Collegio teutonico di Santa Maria

celebrazioni commemorative del IV centenario della morte di S. Ignazio di Loyola, che si terranno in Spagna alla fine del mese di luglio.

Come è noto, il Santo, nato nella fortezza di Loyola, in Spagna, nel 1491, morì a Roma il 31 luglio 1556.

### Mons. Oddi in missione speciale al Cairo

Durante l'assenza dell'Internunzio Apostolico in Egitto, Mons. Giorgio de Jonghe d'Ardoye — il quale si trova a Bruxelles per una cura agli occhi — è stato inviato al Cairo in missione speciale, l'Arcivescovo Mons. Silvio Oddi, Delegato Apostolico di Gerusalemme, Palestina, Giordania e Cipro.

Mons. Oddi, che è stato incaricato di rendersi interprete presso il Presidente Nasser dei voti e delle felicitazioni del Santo Padre per la sua recente elezione alla Presidenza della Repubblica, si occuperà degli interessi dei cattolici egiziani per le questioni che si presentano attualmente.

L'Egitto intrattiene dal 1947 regolari rapporti con la Santa Sede; anzi, è stato il primo Paese musulmano a stabilire relazioni diplomatiche con la Sede Apostolica.

### La medaglia annuale del Pontificato

L'incisore pontificio, prof. Aurelio Mistruzzi, ha portato a termine la medaglia del XVIII anno di Pontificato di Pio XII. I primi esemplari di essa — due in oro, due in argento e due di bronzo — saranno offerti nei prossimi giorni al Sommo Pontefice.

La medaglia di quest'anno reca da un lato l'effigie del Santo Padre, con intorno la seguente scritta: « Pio XII, Pontefice Massimo, Anno XVIII »; nell'altro, è raffigurata la offerta di doni al Papa, assiso in trono, da parte di lavoratori delle ACLI, nel corso della grande manifestazione svoltasi in piazza San Pietro il 1° maggio 1955, in occasione della proclamazione di S. Giuseppe Patrono dei lavoratori. Vi si legge la seguente scritta: « Lo zelo associato dei lavoratori e dei loro dirigenti ».

La medaglia ha un diametro di 44 mm. L'esemplare in oro pesa circa 55 gr., e quello in argento 33.

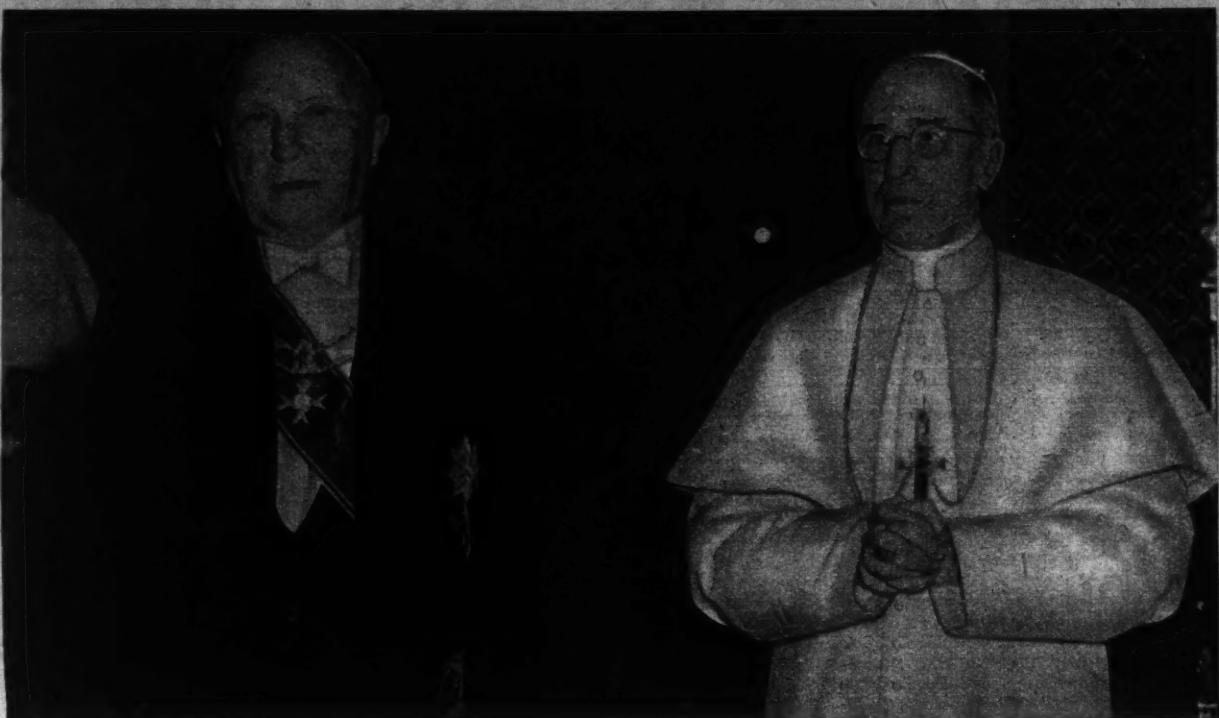
SANDRO CARLETTI



La Francia, con il Governo Mollet, ha instaurato un sistema che i giornali chiamano di « diplomazia viaggiante ». La fotografia ritrae l'incontro del Segretario di Stato agli Esteri Maurice Faure, con il Cancelliere austriaco, Julius Raab. Nei colloqui, svoltisi a Vienna, sono state discusse questioni di carattere economico e politico interessanti i due Paesi.



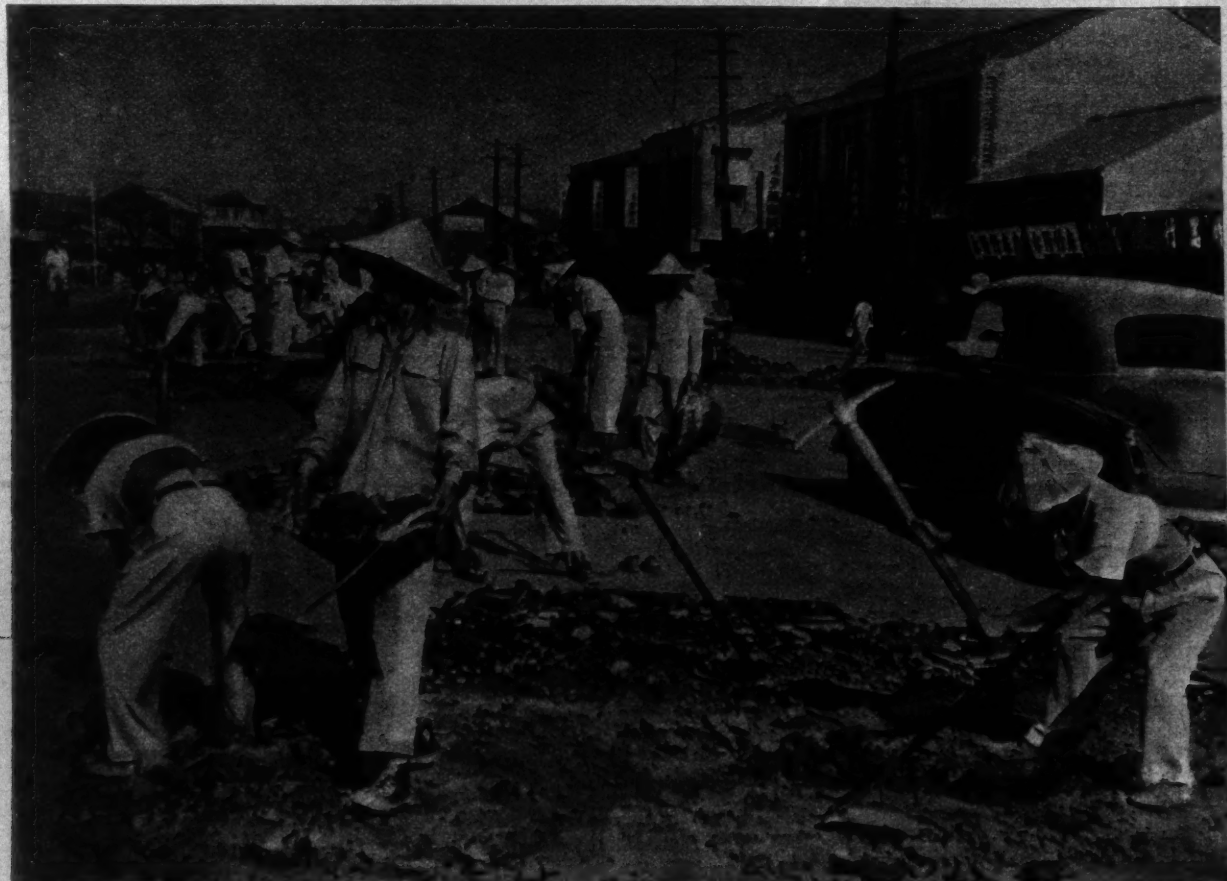
# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Giovedì 5 luglio, alle ore 9.30, il Santo Padre ha ricevuto in Udienza ufficiale Konrad Adenauer, Cancelliere della Repubblica Federale di Germania. Pio XII ha intrattenuto con cordiale affabilità per tre quarti d'ora l'illustre ospite e dopo l'Udienza, dinanzi agli illustri personaggi del seguito, ha pronunciato un nobilissimo discorso di vivo elogio e di augurio. Adenauer è ripartito per Bonn nella stessa giornata.



Il Capo di S. M. dell'Aeronautica degli Stati Uniti, su invito del Governo sovietico, si è recato a Mosca ad assistere alla grande parata indetta dall'URSS per commemorare la festa delle sue forze aeree. Anche attraverso le visite, la polemica fra Oriente ed Occidente, fra Stati Uniti e Unione Sovietica continua. Il generale Twining, tornato a Washington ha dichiarato che « qualitativamente » l'aviazione americana è superiore a quella sovietica; « numericamente » le due forze tendono al pareggio.



La questione di Formosa, sempre aperta, torna periodicamente ad imporsi all'attenzione degli osservatori. L'ultima iniziativa presa dal Governo comunista di Pechino è stata quella di proporre a quello di Taipei di discutere intorno a un tavolo la sorte dell'isola. Logicamente per Pechino non c'è altra conclusione delle conversazioni all'infuori del passaggio di Formosa ai comunisti. Taipei si è limitato a commentare che la proposta era una ingenua trappola e i nazionalisti continuano a prepararsi contro tutte le evenienze.

Un vecchio padre gesuita bacia le mani del suo nuovo confratello, Padre Avery Dulles, nel giorno della ordinazione sacerdotale datagli dal Cardinale Spellman. Per quanto il padre — Segretario di Stato del Governo di Washington — sia di religione presbiteriana e segua tuttora attivamente l'attività del consiglio federale delle Chiese di Cristo in America, Avery Dulles si è convertito al Cattolicesimo, sin dal 1940. La vocazione religiosa del neo sacerdote si è maturata nel corso della seconda guerra mondiale, alla quale egli ha partecipato col grado di tenente, e si è concretata con la pubblicazione di un libro, nel 1946, « Testimonianza di Grazia », nel corso del quale l'autore fa una particolareggiata esposizione dei motivi che hanno determinato la sua conversione. Il neo sacerdote ha celebrato la sua prima Messa nella cappella Dahlgren, presso l'Università di Georgetown, nello Stato di Washington, presenti tutti i componenti la sua famiglia. Foster Dulles si è mostrato commosso.

